

Maggio 1937: la fine dell'utopia L'assassinio di Camillo Berneri e Francesco Barbieri

1. Premessa: un maggio di sangue

Nel maggio del 1937 si consuma a Barcellona, in un momento cruciale della guerra civile spagnola, uno dei drammi più laceranti per l'intera Sinistra europea. Con lo scontro tra anarchici e social comunisti “la guerra comincia a divorare la rivoluzione” e l'effetto finale e più immediato è la totale sottomissione delle colonne dei miliziani che vengono trasformate in esercito regolare tradizionale. Tutte le sperimentazioni, a cominciare dalle “collettivizzazioni”, subiscono dapprima una brusca battuta d'arresto, poi cominciano ad essere boicottate ed infine vengono liquidate. È la fine dell'ultima utopia libertaria, di quella “primavera” anarchica iniziata nelle torride e gloriose giornate del luglio 1936, momentaneamente offuscata dalla tragica scomparsa di uno dei suoi protagonisti, quel Buenaventura Durruti che aveva difeso Madrid, e che infine aveva poi trovato il suo culmine nell'ingresso dei due ministri anarchici nel governo repubblicano¹. Esperienza originalissima e sorprendente se si pensa che Garcia Oliver assunse, nel governo di Largo Caballero, il dicastero della Giustizia, e, tuttavia, lacerante per il movimento anarchico, che si divise e si scontrò duramente sia sulla semplice partecipazione al governo sia sul ruolo che i ministri anarchici avrebbero dovuto svolgere all'interno della compagine governativa.

Dopo i primi mesi di guerra, le tensioni e le contraddizioni che si andavano accumulando all'interno del composito schieramento antifascista e, anche, dentro lo stesso movimento anarchico, esplodono in tutta la loro virulenza dando luogo ad uno scontro fratricida ed esiziale proprio nel cuore della Catalogna rivoluzionaria, a Barcellona. Non c'è dubbio che, per certi versi, la contrapposizione tra le diverse “anime” della Sinistra è accentuata ed esasperata, ad arte, dalla non disinteressata ingerenza stalinista², ma vi contribuisce pure la contraddittoria condotta di alcuni

¹ Hans Magnus Enzensberger, *La breve estate dell'anarchia*, Feltrinelli, Milano, 1997 e naturalmente “il classico” George Orwell, *Omaggio alla Catalogna*, Mondadori, Milano, 1990.

² Il giornale del Partito Comunista spagnolo – Frente rojo – nel novembre del 1936, scrive “Non c'è un solo contadino aragonese che non sia stato costretto ad entrare nelle collettività...gli hanno seque-

esponenti anarchici³.

Non è possibile qui ricostruire minuziosamente gli avvenimenti del maggio del 1937 e, tuttavia, per riuscire a comprendere le ragioni che portano all'assassinio di due anarchici italiani, Camillo Berneri e Francesco Barbieri, è necessario almeno accennare, per sommi capi, alle vicende della tragica settimana di maggio⁴.

2. Uno scontro fratricida

La parola d'ordine lanciata dalla C.N.T.-FAI – “fare la rivoluzione per vincere la guerra” – non solo cozza contro le posizioni moderate del P.C.E., ma non trova alcun riscontro nell'ambito dell'Internazione Comunista che intende solo “difendere la Repubblica democratica” aggredita da forze fasciste ed oscurantiste. La contrapposizione tendeva a farsi sempre più netta in quanto il P.C.E. attirava nelle sue fila molti rappresentanti dei ceti medi, sia agricoli che professionali ed impiegatizi. Lo scontro politico s'intrecciava con un forte conflitto di interessi di varia natura. Le nuove adesioni avevano fatto crescere il partito comunista, ma la sua influenza dentro il governo e nelle istituzioni dipendeva ancora dall'apporto decisivo che veniva da Mosca per cui la posizione di questo partito continuava a risultare, in rapporto alla società civile, completamente squilibrata.

I dirigenti comunisti, seguendo le direttive imposte dall'Internazionale, avevano avviato una politica di penetrazione nei posti di comando e sistematicamente miravano all'occupazione ed al controllo di tutti i centri dirigenziali e strategici del governo e dell'amministrazione pubblica. I governi repubblicani di coalizione fin adesso hanno perseguito di fatto la linea indicata dagli anarchici, ma a seguito dei primi seri rovesci sul fronte militare – Malaga viene perduta nel febbraio del 1937 – l'idea che per vincere la guerra bisogna fare la rivoluzione comincia a non essere tanto convincente. Non in tutta la Spagna, però. In Catalogna le innovazioni e le conquiste sindacali e politiche sono andate troppo avanti per pensare di poterle rimettere in discussione e i rapporti di forza sono troppo sbilanciati a favore degli anarchici per poter anche solo immaginare una repentina inversione di rotta. La presenza poi del piccolo ma combattivo P.O.U.M – Partido Obrero de

strato le terre e sono stati obbligati a lavorarvi dalla mattina alla sera per un salario di novantacinque centesimi. Chi ha resistito è stato privato del pane, del sapone e dell'indispensabile per vivere...nei consigli sono stati installati fascisti conosciuti e qualificati”; opinioni nettamente contrarie sono espresse in Graham Kelsey, *Anarcosindacalismo y Estado en Aragon (1930 – 1938) Orden publico o Paz publica?*, Fundacion Salvador Seguí, Madrid, 1994.

³ Carlos Semprun Maura, *Rivoluzione e controrivoluzione in Catalogna*, Eleuthera, Milano, 1996.

⁴ Una cronaca dettagliata degli avvenimenti, per quando propenda verso le tesi comuniste, è contenuta in J. Langdon-Davies, *La semana tragica de 1937*, Edicion 62, Barcelona, 1987; merita pure una certa attenzione, sebbene non sia strettamente legato alle vicende di cui si parla, il romanzo di Max Aub, *Barcellona brucia*, Editori Riuniti, Roma, 1996.

Unificacion Marxista – di tendenza trotskista, accentua e radicalizza la contrapposizione con i comunisti, il governo e la Generalitat catalana. Barcellona è un punto nevralgico e decisivo, è una calamita che attrae e polarizza lo scontro. La collisione è inevitabile.

È noto che l'episodio che scatena gli scontri, nel corso dei quali ci saranno oltre 500 morti e ben 1.600 feriti, è l'assalto alla Centrale Telefonica, controllata dalla C.N.T., da parte della polizia repubblicana, che era di strettissima osservanza comunista. Il tentativo avviene lunedì 3 maggio 1937, alle tre, circa, del pomeriggio; gli scontri poi proseguono per tutta la notte e nel giorno successivo.

C'è un precedente, quasi passato sotto silenzio. I comunisti rifiutano di celebrare in Catalogna il 1° Maggio insieme agli anarchici ed al P.O.U.M. ; secondo molti, oltre ad essere uno sgarbo senza precedenti, è una vera e propria dichiarazione di guerra⁵. Anzi, con un decreto urgente, la Generalitat dichiara che quel "primo maggio", che è un sabato, deve essere una giornata lavorativa e che tutta la produzione deve essere destinata alle necessità della guerra.

Più probabilmente i comunisti avevano ubbidito alle direttive moscovite, che si erano concretizzate in un preciso appello dell'I.C. lanciato proprio il 1° maggio e con il quale si invitavano i lavoratori a scacciare dalle loro fila

*...quegli agenti del fascismo che sono i trotskisti, i peggiori nemici dell'unità della classe operaia, i disgregatori e sabotatori di guerra, spie camuffate della quinta colonna del generale Franco*⁶.

Il P.O.U.M. era un alleato degli anarchici, non ci voleva molto ad accomunarli e fare della C.N.T. e della F. A.I. dei nemici del popolo ancor più subdoli e pericolosi.

A guidare l'assalto alla Telefonica, su ordine del ministro degli interni del governo catalano, il comunista Ayguadè, è il capo della polizia in persona – Rodriguez Sala – che arriva con tre camion stracarichi di agenti, circonda il palazzo ed irrompe nella sala-comando al pianterreno. Il tentativo di occupazione fallisce parzialmente perché sul pianerottolo dell'ultimo piano è piazzata una mitragliatrice pesante con la quale i miliziani anarchici respingono l'assalto. Non appena si diffonde la notizia, spontaneamente gli operai delle grandi fabbriche e i lavoratori del porto proclamano lo sciopero e si raccolgono davanti alla Telefonica. In pratica gli assediati sono a loro volta assediati da una marea umana alla quale i giovani della F.A.I. cominciano a distribuire armi.

All'alba del 4 maggio si delinea questa situazione. Nel palazzo della Telefonica, gli uomini di Sala hanno il pieno controllo del pianterreno, mentre tutti gli altri piani sono saldamente in mano agli anarchici.

⁵ Ne da testimonianza diretta Umberto Marzocchi, *Berneri, un militante anarchico*, in *Atti del convegno di studi su Camillo Berneri, Milano 9 ottobre 1977*, La Cooperativa Tipo-Litografica Editrice, Carrara, 1979.

⁶ Riportato in Camillo Berneri, *Pietrogrado 1917 – Barcellona 1937. Scritti scelti*, a cura di Pier Carlo Masini e Alberto Sorti, Sugar Editore, Milano, 1990.

La città, tranne i quartieri del centro, è in mano alle squadre di operai e portuali che si sono spontaneamente costituite durante la notte, ogni quartiere è difeso da barricate. La polizia, le milizie fedeli al governo e le brigate dei partiti comunista, socialista e dell'U.G.T. – il sindacato social-comunista – assediano le sedi del P.O.U.M. e della C.N.T. ed occupano alcuni grandi alberghi del centro. A loro volte milizie anarchiche e del P.O.U.M. assediano gli assediati ed alcune caserme delle Guardie d'assalto. Si combatte per le strade per tutto il giorno, in alcuni casi si combatte all'interno dei caseggiati tra un piano e l'altro. I due campi si battono con accanimento, si spara dai balconi e dalle terrazze in un susseguirsi continuo di scaramucce ed assalti non privi di brutalità. Per radio vengono lanciati appelli al "cessate il fuoco", inviti, da entrambe le parti, a fermare il massacro. Anche i due ministri anarchici, Federica Montseny e Garcia Olivier, accorsi da Valenza, invitano gli anarchici a sospendere immediatamente le ostilità. Nella tarda serata si svolge un incontro tra i capi delle diverse fazioni, ma la rigidità delle posizioni assunte da Company – primo ministro della Generalitat – che rifiuta di destituire Rodriguez Sala, impedisce la possibilità di raggiungere almeno una tregua. Nella notte si diffonde la notizia del fallimento dei negoziati e riprendono i combattimenti. Nonostante il coinvolgimento di gran parte dei giovani e di tante ragazze, le forze rivoluzionarie subiscono, nella giornata del cinque, due gravi sconfitte. La polizia e le Guardie d'assalto, con un colpo di mano, occupano la grande stazione ferroviaria "di Francia" e gli assediati della Telefonica, dopo un furibondo corpo a corpo, si arrendono alle Guardie d'assalto. I dirigenti anarchici e quelli del P.O.U.M. lanciano un altro appello col quale chiedono agli operai di abbandonare le barricate e di riprendere il lavoro nelle fabbriche e al porto. I gruppi anarchici appaiono sbandati, privi di direzione e smarriti di fronte alla determinazione degli avversari; tuttavia non lasciano le posizioni e, sostenuti dal gruppo "Amigos de Durruti", costituiscono comitati di quartiere e gruppi di base decisi a resistere all'offensiva governativa.

Il Comitato regionale della C.N.T., nella mattinata del 6 maggio, diffonde un comunicato nel quale proclama, insieme con l'U.G.T., una tregua ed invita ad abbandonare le barricate. I comitati si pronunciano per la continuazione della battaglia. Alcune postazioni vengono abbandonate e subito conquistate dalle squadre governative, che hanno avuto rinforzi dal fronte del Jarama. Nel pomeriggio riprendono sporadici combattimenti in quelle aree ancora in mano agli anarchici, proprio mentre via radio viene diffuso il comunicato del governo centrale che preannuncia di voler ristabilire l'ordine in Catalogna ad ogni costo. Nella notte tra il 6 ed il 7 maggio, dopo febbrili ed intense trattative, la C.N.T. e la F.A.I. pongono come condizioni per il ristabilimento della pace la liberazione di tutti i prigionieri ed ostaggi, l'impegno a non adottare misure di repressione e di rappresaglia nei confronti dei miliziani ed il simultaneo ritiro dei combattenti dalle barricate e dai palazzi occupati. La risposta governativa tarda a venire, poiché, nel frattempo, colonne di armati provenienti da Valencia, stanno entrando in città. Solo alle 4,45 del 7 maggio il governo catalano accetta le condizioni dettate dalla C.N.T.-F.A.I. ed ordina il cessate il fuoco. In realtà molti prigionieri non fu-

rono liberati, si verificarono alcune esecuzioni sommarie di ostaggi, si scoprirono dolorose esecuzioni di dirigenti e militanti anarchici e poumisti, fu imposta una rigida censura sulla stampa e vennero eseguiti numerosi arresti. La rivoluzione aveva subito una sconfitta⁷.

3. Due anarchici italiani

Alle prime luci dell'alba del 6 maggio 1937 vengono rinvenuti i corpi degli anarchici Camillo Berneri e Francesco Barbieri, vittime dello scontro fratricida tra anarchici e comunisti che si combatte dall'inizio del mese. Berneri è sicuramente l'astro nascente del movimento anarchico internazionale, erede della tradizione italiana di Malatesta e Luigi Fabbri⁸, mentre "Ciccio" Barbieri, calabrese di Briatico, meno noto al grande pubblico, è un dirigente di antica militanza. Amico personale di Durruti il capo carismatico dell'anarchismo spagnolo, è un esperto di guerriglia e di esplosivi, ha contatti ed agganci con gli ambienti politici antifascisti di mezza Europa⁹.

Dall'inizio della guerra civile Barbieri è a fianco di Berneri (sono arrivati in Spagna tra la fine di luglio ed i primi di agosto del 1936), il quale, insieme con Carlo Rosselli, coordina le colonne dei combattenti italiani accorsi a difendere il legittimo governo repubblicano.

I due, dopo essere stati al fronte, da ottobre del '36 si sono stabiliti a Barcellona: Berneri si occupa della propaganda, dirige il giornale "Guerra di classe",

⁷ Si registrano molti casi di assassini politici mirati come quello di Alfredo Martinez, dirigente della Gioventù Libertaria, che era andato negoziare la tregua nella sede della J.S.U. e non aveva più fatto ritorno; di Juan Rua, intellettuale uruguayano, arrestato dopo il cessate il fuoco e misteriosamente scomparso. Solidaridad Obrera, l'11 maggio denuncia l'assassinio di 12 militanti della C.N.T. nel quartiere Sant'Andrea, i cui cadaveri vengono rinvenuti davanti al cimitero di Sardanola, mentre altri cinque anarchici vengono fucilati a Eroles ed almeno altri quindici a Tarragona e Tortosa. Nelle giornate di maggio verranno uccisi anche gli italiani Adriano Ferrari, Lorenzo di Peretti e Pietro Marcon. I primi due, ragazzi di ventidue anni, vengono assassinati appena fatti uscire, disarmati e con le mani in alto, fuori dalla porta dell'hotel in cui alloggiavano poiché si trovavano in licenza; l'altro viene centrato da un cecchino mentre si trova dentro la sede del Sindacato della Distribuzione della CNT, aveva quarantaquattro anni; cfr. Ivano Tagliaferri, *Il colonnello anarchico. Emilio Canzi e la guerra civile spagnola*, Edizioni Scritture, Piacenza 2005.

⁸ Su Berneri, tra gli altri, Francisco Madrid-Santos, *Camillo Berneri. Un anarchico italiano. Rivoluzione e controrivoluzione in Europa (1917-1937)*, Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1985; Carlo De Maria, *Beneri*, Franco Angeli Editore, Milano, 2004 e Massimo Granchi, *Camillo Berneri e i Totalitari-smi*, Istituto Ugo Arcuri, Cittanova, 2006, nonché la voce ad nomen, redatta da Giovanbattista Carozza in Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani – D.B.A.I. –, vol. I, BFS Edizioni, Pisa, 2003.

⁹ Su Francesco Barbieri, il mio "F. B. – l'anarchico dei due mondi", in Bollettino dell'Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia contemporanea, 1996, nn. 1-2 e la voce, ad nomen, da me redatta, in Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani, vol. I, cit.. L'appellativo di "tessitore", bello e significativo, si deve a Franco Iachetta.

tiene continue conversazioni alla radio, è l'interlocutore diretto della C.N.T., la potente centrale sindacale anarchica e della F.A.I – la Federacion Anarquista Iberica – nonché dei ministri anarchici Garcia Oliver e Federica Montseny, oltre ad essere il referente della Federazione Anarchica Internazionale e il corrispondente più accreditato de “L'Adunata dei refrattari”, il più diffuso giornale anarchico, stampato a New York; mentre “Ciccio” è l'ufficiale di collegamento, è colui che tiene i contatti con i compagni delle colonne, è quello che procura vettovaglie, munizioni, armi, medicinali e quant'altro occorre ai combattenti. È un organizzatore formidabile, Barbieri, qualcuno lo chiama “il tessitore” per la capacità che ha di allacciare contatti e relazioni, è riuscito perfino a farsi regalare un'ambulanza da alcuni suoi misteriosi mecenati svizzeri. Si è formato in Argentina durante i durissimi anni venti, quelli degli anarchici espropriatori, di Severino Di Giovanni e della lotta contro la dittatura militare; conosce personalmente tutti i capi del movimento anarchico spagnolo da Buenaventura Durruti a Diego Abad de Santillan; insomma per gli italiani è un punto di riferimento ineludibile¹⁰.

Bernerì, e di conseguenza Barbieri, che è, in pratica, la sua ombra, si inseriscono nel dibattito sulla conduzione della guerra, sul ruolo che devono svolgere gli anarchici e su quello che “gli internazionali” devono avere nella rivoluzione sociale. Il 14 aprile 1937 dalle colonne di “Guerra di classe”, Bernerì indirizza una “lettera aperta” alla compagna Federica Montseny. Si legge:

Sono le guardie civili e le guardie d'assalto che conservano le armi e sono sempre loro che nelle retrovie devono controllare “gli incontrollabili”; in altre parole, disarmare i nuclei rivoluzionari provvisti di qualche fucile e di qualche revolver. Tutto questo succede mentre il fronte interno non è ancora liquidato. Tutto questo si verifica nel corso di una guerra civile in cui tutte le sorprese sono possibili e nelle regioni dove il fronte è molto vicino, non è matematicamente certo. Tutto questo mentre appare evidente una distribuzione politica delle armi che tende ad armare solo dello stretto necessario... il fronte d'Aragona, scorta armata della collettivizzazione agraria... e contrafforte della Catalogna... Tu fai parte di un Governo che ha offerto alla Francia e all'Inghilterra dei vantaggi in Marocco... io credo che sia giunta l'ora di far sapere che tu e gli altri anarchici ministri non siete d'accordo sulla natura di tali proposte... Il dilemma guerra o rivoluzione non ha più senso. Il solo dilemma è questo: o la vittoria su Franco grazie alla guerra rivoluzionaria o la sconfitta¹¹...

Da parte sua Barbieri aveva insistito per lasciare il fronte perché convinto della assoluta esigenza di costituire, come chiedeva Durruti, una forte rete di collegamen-

¹⁰ Sul periodo argentino, per tutti, Osvaldo Bayer, *Gli anarchici espropriatori ed altri saggi sulla storia dell'anarchismo in Argentina*, Edizioni Archivio Famiglia Bernerì, Cecina, 1996.

¹¹ In precedenza Bernerì su “Guerra di classe” del 16 dicembre 1936 aveva scritto un articolo, intitolato “La guerra e la rivoluzione”, con il quale giudicava assai grave la situazione spagnola. La rivoluzione libertaria era, da un lato, attaccata dalle forze franchiste, apertamente appoggiate dal fa-

ti in grado di procurare armi, medicinali e finanziamenti per la rivoluzione. “Più che uomini servono armi”, andava ripetendo Barbieri, sulle orme del suo amico Durruti, scontrandosi spesso sia con Carlo Rosselli che con Mario Angeloni. La sua posizione risultava rigida, radicale, chiusa, ostinatamente anticomunista e tutti i suoi sforzi erano tesi a costruire forti ed autonome colonne di miliziani anarchici senza guardare troppo per il sottile alla loro provenienza nazionale, ma ben armate e ben attrezzate¹². Diffidente per natura e per esperienza, “Ciccio” non amava le lunghe discussioni e le diatribe ideologiche e a più riprese esasperò lo scontro con gli uomini di “Giustizia e Libertà”, in particolare con Umberto Calosso, nel tentativo, non celato, di arrivare ad una rottura se non sul piano operativo e militare, quanto meno per quel che riguardava l’aspetto politico ed organizzativo¹³.

La suddivisione dei compiti e la ripartizione degli incarichi, che Barbieri ha tentato di evitare fino all’ultimo perché lui sente di essere “un battitore libero” e vuole continuare ad esserlo per poter agire a tutto campo, riporta un po’ di tranquillità all’interno della Colonna italiana. Pur non avendo alcun specifico compito, “Ciccio” può dedicarsi liberamente alla sua attività, per usare un termine militare, di “furriere” con ampia delega e largo spazio di manovra. Per il momento il conflitto interno è sopito, anche se ognuno rimane sulle proprie posizioni.

4. Dentro il vortice

La sera del 3 maggio, alle venti, Camillo Berneri, che era stato già informato dell’inizio degli scontri, tiene a “Radio Barcelona”, controllata dalla F.A.I., un discorso di commemorazione per Antonio Gramsci. Rende omaggio al grande intellettuale, al valoroso militante, al combattente di razza, che non si è mai piegato, al rivoluzionario autentico e sincero il cui “...*ritratto sembra costruito dalla sua*

scismo e dal nazismo e, dall’altro, stretta dal governo repubblicano, che invocava un intervento anglo-franco-russo, che avrebbe finito per soffocare qualsiasi spinta rivoluzionaria. Sarebbe stato, scriveva icasticamente “l’intervento dei leoni contro le iene”. Cfr. anche David T. Cattel, *I comunisti e la guerra civile spagnola*, Feltrinelli, Milano, 1962.

¹² La posizione di Barbieri è riassunta in Aldo Garosci, *Vita di Carlo Rosselli*, vol. II, Vallecchi, Firenze, 1973. All’interno della Colonna italiana molti anarchici si opponevano alla linea di Barbieri, tra gli altri Umberto Tommasini (Trieste, 1896-Vivaro, 1980) e Fosco Falaschi (Città di Castello, 1899-Huesca, 1936).

¹³ Garosci ricorda “ la polemica sul telegramma” cui seguì una violentissima litigata tra Barbieri, Calosso e Magrini, presente Berneri, che intervenne a difesa del suo amico. Non era cosa di poco conto dal momento che si trattava di un appello con il quale, a nome della Colonna Italiana, la direzione di “G.L.”, invitava i militanti antifascisti europei ad inviare aiuti e finanziamenti direttamente agli italiani in quanto “...occorre avere un fondo nostro grosso, indipendente dall’organizzazione dei compagni spagnoli...” Per Barbieri, internazionalista convinto, militante senza patria e senza nazionalità, era troppo e si era passato il segno. Da qui la sua violentissima reazione, senza margini di compromesso. A. Garosci, *op. cit.*, pp. 427 e 503. Cfr. anche Franco Bandini, *Il cono d’ombra. Chi armò la mano degli assassini dei fratelli Rosselli*, SugarCo Edizioni, Milano, 1990.

volontà, tagliato rudemente e fatalmente per una necessità intima, che dovette essere accettata senza discussione: il cervello ha soverchiato il corpo". È un discorso dai toni concilianti e non certo teso ad esasperare le contrapposizioni ideologiche con i comunisti, ma, alcuni punti dell'anarchismo, quali l'idea di "un'economia collettivista", accompagnata da un "coordinato federalismo politico", vengono ribaditi con fermezza. Conclude, non mancando di sottolineare che parla dai microfoni della radio della CNT-FAI di Barcellona, con un pressante appello all'unità affinché si possa costruire insieme "...un moderno assetto politico in cui il sociale e l'individuale si armonizzeranno fecondamente in un'economia collettivista ed in un ampio ed articolato federalismo politico"¹⁴.

Poi gli eventi precipitano.

Ricostruiamo la sequenza degli avvenimenti seguendo le testimonianze di tre principali protagonisti, Tosca Tantini e Fosca Corsinovi, che abitavano con Ciccio e Camillo, e Virgilio Gozzoli, che era co-direttore di "Guerra di classe" e responsabile del Comitato di Difesa Anarchica¹⁵.

I due anarchici, da quando sono a Barcellona, abitano in uno stabile requisito che si trova al n. 2 di Plaza de Angel (ora Plaza Dostoievsky), angolo Via Layetana, di fronte ad una stazione della metropolitana. In un appartamento al primo piano, oltre a Berneri e Barbieri, abitano la compagna di questi Fosca Corsinovi¹⁶ e

¹⁴ Il testo completo del discorso si trova in Berneri, *Pietrogrado 1917...* cit., pp. 233 ss. ricostruito dai curatori del volume sulla base del testo pubblicato da "L'Adunata dei refrattari" del 12 giugno 1937.

¹⁵ Per la ricostruzione delle fasi dell'arresto, ho utilizzato i seguenti documenti: testimonianza di Tosca Tantini, non firmata, su "Guerra di classe", suppl. al n. 15 del 9 maggio 1937; testimonianza di Virgilio Gozzoli, pubblicata su "Guerra di classe", 25 maggio 1937 con il titolo *Plaza del Angel; come furono assassinati i compagni Berneri e Barbieri*; resoconto, ampiamente censurato e quindi pubblicato con molte righe vuote, su "Solidaridad Obrera", 9 maggio 1937, ora in Max Sartin, *Le tragiche giornate di maggio a Barcellona*, in C. B. *nel cinquantesimo della morte*, cit., pp. 29-45; *A proposito dell'assassinio del compagno Camillo Berneri*, resoconto, ampiamente censurato, pubblicato su "Solidaridad Obrera", 15 maggio 1937, ora in Josè Peirats, *La C.N.T. nella rivoluzione spagnola*, vol. II, -, Edizioni Antistato, Milano, 1976, pp.348- 352; Aldo Aguzzi, *Gli anarchici italiani in Spagna nei fatti di maggio del 1937*, in "L'Adunata dei Refrattari", 13 agosto 1938; Masini e Sorti, *Il caso Berneri*, in *Pietrogrado 1917...*, cit., 239 ss.; *Gli assassini di Berneri*, in "L'Adunata dei Refrattari", 22 gennaio 1949; Giovanna Caleffi-Berneri, *Maramaldo*, in "L'Adunata dei Refrattari", 25 giugno 1949; Idem, *Comunisti in Spagna*, ivi, 11 marzo 1950 e Francisco Madrid Santos, *Un anarchico italiano*, cit. Qualche mese addietro, nel corso di una delle nostre tante conversazioni, Fiamma Chessa mi ha affettuosamente "rimproverato" di aver un po' romanzato i fatti perché avrei attribuito a Barbieri frasi che non avrebbe mai pronunciato. Non credo di aver manipolato la storia né di aver stravolto la sequenza degli avvenimenti, forse l'eccessiva familiarità con il personaggio mi ha portato ad una immedesimazione fin troppo partecipata, ma, posso assicurare, che non ci sono elementi di pura fantasia.

¹⁶ Fosca Corsinovi, nata a Casellina e Torri, provincia di Firenze, il 24 settembre 1897. Segue il marito, Dario Castellani, in esilio in Francia nel 1923. Dopo l'arresto e l'espulsione del marito, si rifugia prima a Tolone e poi a Grenoble. Nel 1932 viene espulsa dalla Francia e ripara a Ginevra dove conosce Barbieri al quale si lega sentimentalmente e lo segue in Spagna. Nel 1938 torna in Francia sotto il falso nome di Marie Therese Noblino, ma, identificata, è rinchiusa nel campo di concentramento di Huac. Nel 1941, consegnata alla polizia italiana, è inviata al confino alle Tremiti. Dopo la Liberazione partecipa alla ricostituzione del movimento anarchico. Muore a Firenze il 4 gennaio 1972. Cfr. Luigi

Tosca Tantini¹⁷, compagna di Bruno Gualandi, caduto sul fronte di Huesca nell'ottobre del 1936. Un altro appartamento è occupato da Virgilio Gozzoli¹⁸, Leonida Mastrodicasa¹⁹, Domenico Ludovici²⁰, Ernesto Bonomini²¹ e Enzo Luigi

Di Lembo, *Il movimento anarchico a Firenze (1922 – 1930)*, in Città e Regione, dicembre 1980 e la voce ad nomen, dallo stesso redatta, in D.B.A.I., vol. I, cit.

¹⁷ Tosca Tantini nacque a Bologna il 16 novembre 1913 in una famiglia di anarchici. Finite le scuole lavora come pasticceria e gelataia. Emigra in Francia nel 1930 per raggiungere il padre ed il fratello Ferruccio; insieme con questi parte per la Spagna nell'agosto del 1936 e prende parte attiva nei combattimenti di Huesca ed Almudevar. Morto il suo compagno Bruno Gualandi, va a Barcellona. Ritorna in Francia alla fine del 1937 e di lei non si hanno più notizie. Secondo la Polizia fascista sarebbe morta nel febbraio o nel marzo del 1940. Cfr. Rossella Ropa, voce ad nomen in D.B.A.I., vol. II, BFS Edizioni, 2004.

¹⁸ Virgilio Gozzoli nacque a Pistoia il 10 novembre 1886; anarchico individualista, tipografo, poeta e pittore. Esordì nel 1907 con una raccolta di versi in vernacolo pisano e subito dopo tenta la pubblicazione di una rivista di arte e letteratura di ispirazione futurista. Nel 1913 pubblica "L'Iconoclasta" e partecipa alla Settimana rossa; arrestato, viene condannato ad un mese di carcere. Si dedica all'attività artistica e nel 1919 insieme con Renzo Novatore, Carlo Molaschi, Ugo Fedeli, Leda Rafanelli e molti altri da vita al quindicinale L'Iconoclasta. Per la sua intransigente opposizione al fascismo è costretto a fuggire in Francia dove si dedica all'attività politica. È tra i primi ad accorrere in Spagna ed è tra i fondatori della Colonna italiana. Si assume l'incarico di mantenere i contatti con i gruppi rimasti in Francia e perciò fa la spola tra Barcellona e Parigi fino a tutto il 1937. L'anno dopo s'imbarca per New York e qui entra in contatto con Carlo Tresca e collabora a "Il Martello.". Rientra in Italia nel 1958 e si dedica alla traduzione e pubblicazione delle opere di Rocker. Muore a Pistoia il 24 agosto del 1964. Cfr. Alberto Ciampi e Luigi Di Lembo, voce ad nomen in D.B.A.I., cit. - vol. I.

¹⁹ Leonida Mastrodicasa nasce a Ponte Felcino, vicino Perugia, il 23 gennaio 1888. Fin da giovanissimo lavora come fabbro e a sedici anni è assunto nelle acciaierie di Terni. Nel 1911 si trasferisce a Perugia per lavorare in una officina; richiamato per la guerra in Libia, diserta e fugge in Svizzera e a Ginevra frequenta il gruppo de "Il Risveglio" di Bertone. Rientrato in Italia nel 1919, viene subito arrestato e costretto a vestire la divisa. Per la sua forte opposizione al fascismo, dopo numerosi arresti, si rifugia in Francia dove svolge un'intensa attività politica fino allo scoppio della guerra spagnola. Dopo la morte di Berneri ritorna a Marsiglia e tenta, per sfuggire all'internamento nei campi di concentramento, di arruolarsi nella Legione Straniera. Nel 1941 si lascia catturare dai nazisti in cambio della libertà per i suoi familiari; viene deportato a Trevir e qui muore il 20 maggio 1942. Cfr. Eros Francescangeli, voce ad nomen in D.B.A.I., cit., vol. II.

²⁰ Domenico Ludovici nacque a Cagli il 2 settembre 1884, scalpellino e poi tagliatore di vetro. Emigra giovanissimo in Francia per ragioni di lavoro e poi in Svizzera. Rientra saltuariamente in Italia fino al 1914, poi si sistema definitivamente a Ginevra anche per sfuggire all'arruolamento. Nel 1929 conosce Berneri, mentre nel 1931 accompagna Nestor Machno nel suo esilio parigino. Raggiunge Barcellona alla fine di agosto del 1936 e combatte sul fronte d'Aragona. Collabora con vari giornali anarchici e dopo la morte di Berneri, porta avanti, con Mastrodicasa, la pubblicazione di "Guerra di classe". Alla fine della guerra viene internato nel campo di Argeles sur mer, da dove riesce a fuggire per imbarcarsi per l'America. Rientra in Italia nel novembre del 1945 e prende parte, come delegato della Svizzera italiana, al II e III congresso nazionale della F.A.I. Muore a Ginevra nell'aprile del 1950. G. Giulianelli e Federico Sora, voce ad nomen in D.B.A.I., cit. - vol. II.

²¹ Ernesto Bonomini nacque a Pozzolengo il 18 marzo 1903, mugnaio. Aderisce, poco più che adolescente, al Partito Socialista divenendo un antimilitarista convinto. Per sfuggire alla persecuzione poliziesca si rifugia in Francia dove diventa anarchico. Nel 1924, a Parigi, in un lussuoso ristorante, spara al giornalista Nicola Bonservizi, vecchio collaboratore di Mussolini, che muore dopo alcune settimane di agonia. Viene condannato ad 8 anni di lavori forzati e 10 di divieto di soggiorno. Rilasciato nel febbraio del 1932, è nuovamente arrestato l'anno dopo e successivamente espulso verso il Belgio.

Fantozzi²².

La mattina del 4 maggio, intorno alle 10, due persone, con un vistoso bracciale rosso su cui c'è stampigliata la sigla "H P" (hijo del Pueblo), - segno di riconoscimento dei miliziani del PSUC e dell'UGT - bussano all'appartamento degli anarchici italiani. Li riceve Tosca; chiedono di parlare con Barbieri e Berneri e quando Ciccio si fa avanti lo implorano di non sparare. Ciccio non è armato, in casa non porta mai armi e, per di più, da qualche mese ormai non circola più con la "sua" famosa pistola, una Mauser. Berneri li rassicura: *"Siamo antifascisti venuti a combattere per la rivoluzione, perchè dovremmo sparare su altri antifascisti?"*.

Rassicurati e senza aggiungere altro i due salutano e se ne vanno. Tosca, dalla finestra, controlla che siano usciti dal palazzo e, poi li vede entrare nello stabile di fronte, che è la sede della Centrale Sindacale U.G.T., controllata dai social-comunisti. Non viene data eccessiva importanza a questa "strana" e frettolosa visita; per le strade si continua a combattere, non si può uscire e nell'appartamento non c'è il telefono. Alle tre del pomeriggio bussano di nuovo alla porta. Questa volta si tratta di un manipolo di una dozzina di uomini, alcuni, cinque o sei, con il solito bracciale rosso, altri in divisa e con tanto di elmetto; sono tutti armati. Apre Tosca, ci sono pure quei due che erano venuti nella mattinata; irrompono nell'appartamento ed iniziano una furiosa, quanto disordinata, perquisizione. La Tantini, preoccupata dal fatto che cercassero armi, consegna, spontaneamente, tre fucili, lasciati lì in custodia da tre miliziani in licenza. Questi non sembrano contenti e forzano la porta dell'appartamento di fronte, dove abitano gli altri anarchici italiani, buttano giù la porta della stanza occupata da Mastrodicasa, che non è rientrato e sequestrano carte, giornali, riviste e libri che trovano in questo appartamento e, dichiarandosi, soddisfatti, specialmente per le armi, se ne vanno.

Sul pianerottolo, due che si erano attardati, raccomandano a Tosca di non muoversi di casa perché chiunque esca può rischiare di essere preso a fucilate, poi le dicono che torneranno perché hanno visto l'immensa mole di carte che c'è

Nel luglio del 1936 parte per la Spagna e combatte ad Huesca. Rimane a Barcellona anche dopo la morte dei suoi amici e ritorna in Francia solo alla fine del 1938. Catturato nel marzo del 1939, riesce a fuggire in Belgio e con un passaporto cubano s'imbarca per il Canada; da qui raggiunge New York e inizia la collaborazione con "L'Adunata dei refrattari". Si sistema definitivamente negli U.S.A. dove continua la sua azione di propaganda. Muore a Miami il 6 luglio 1986. Gianna Ciao Pointer e Michele Lenzerini, voce ad nomen in D.B.A.I., cit. - vol. I -

²² Enzo Luigi Fantozzi nacque a Livorno l'8 ottobre 1886, operaio; finite le scuole tecniche viene assunto nelle ferrovie ed entra subito a far parte del sindacato di categoria. Partecipa attivamente alla Settimana rossa e compie tantissime azioni di sabotaggio. Arrestato nel 1915, viene arruolato in fanteria. Nel dopoguerra si oppone al fascismo e subisce percosse ed umiliazioni di ogni genere, tanto che nell'aprile del 1923 si rifugia in Francia. Svolge un'intensa attività politica tra Lione e Marsiglia e dal 1927 si dedica alla LIDU. Il 27 luglio 1936 parte per la Spagna ed entra nella Colonna Italiana. Dopo la battaglia di Monte Pelato (agosto 1936) entra a far parte del Comitato Investigativo della FAI; presta servizio al valico di Port de Bou dove controlla gli stranieri che arrivano in Spagna. Arrestato durante le giornate di Maggio del '37, è scarcerato dopo quindici giorni di carcere. Rientra in Francia nel 1938, si dimette dalla LIDU, ma prosegue la sua attività clandestina. Torna a Livorno dell'immediato dopoguerra e partecipa alla vita politica nella FAI. Muore nella sua città natale il 27 ottobre 1960.

nella stanza di Berneri. Tosca domanda come mai questo comportamento e chi ha ordinato questa irruzione. I due, in modo beffardo, rispondono che sanno benissimo di avere a che fare con pericolosi anarchici italiani; comunque le intimano di non affacciarsi alla finestra, altrimenti, questa volta, le spareranno addosso. Naturalmente Tosca non ubbidisce e li vede andar via su un camion della Polizia.

La serata e la notte passano tranquille, viveri in casa ce ne sono e gli spari stanno diminuendo d'intensità. Proprio per questo Barbieri consiglia di rifugiarsi presso la sede della C.N.T., un posto molto più sicuro, si possono portare appresso i documenti più importanti e lasciare il resto. La proposta non convince del tutto Berneri, che valuta l'assalto alla Telefonica come un semplice colpo di testa di qualche esaltato. Non succede niente neppure nella mattinata di mercoledì 5 maggio, ma alle diciotto torna un manipolo di una quindicina di armati, sei dei quali sono poliziotti o, almeno, per tali si qualificano, gli altri portano il solito bracciale rosso. Entrano e, pistola in pugno, subito dichiarano in arresto Barbieri e Berneri. Ciccio, che è alto, robusto ed abituato allo scontro fisico, si divincola e tenta di reagire; chiede la ragione dell'arresto. Quello che sembra il capo, che è l'unico vestito in borghese, gli risponde che entrambi sono dei pericolosi controrivoluzionari, probabilmente spie dei fascisti. Di fronte all'enormità e alla grossolanità dell'accusa, Barbieri risponde che in vent'anni di militanza anarchica non aveva mai sentito una sciocchezza simile che suona come un volgare insulto a tutta la sua attività. *“Mi darette conto di questa vostra accusa, compagno”*. Questi ribatte: *“L'avete detto voi stesso; in quanto anarchico siete un controrivoluzionario, appunto”*.

Ciccio tenta di scagliarsi contro quest'individuo, lo provoca e arriva a sfidarlo a duello; non ottiene nessuna reazione, tranne che uno strano gesto.

Per tutta risposta, l'altro rovescia il bavero della giacca e mostra un distintivo nel quale, ben marcato, campeggiava il numero “1109”. Tosca, in un estremo tentativo, afferra il braccio di quell'individuo e gli dice: *“Sono stata io a consegnare le armi, e me che dovete arrestare non loro due che non sono armati”*. L'altro, prontamente, indicando anche Fosca Corsinovi, la compagna di Ciccio, dice: *“Non vi preoccupate, se sarà necessario torneremo a prendervi, state tranquille”*.

Le due donne non possono fare niente, sono completamente isolate, fuori hanno ripreso a sparare e, per di più, adesso l'intero palazzo è presidiato da uomini armati. Circa un'ora dopo arriva, preoccupatissimo e trafelato, Virgilio Gozzoli, che abita nello stesso stabile e riesce, in maniera rocambolesca, a salire fino al primo piano. Le due donne neppure gli aprono e lo invitano a fuggire, a nascondersi perchè torneranno per arrestare tutti gli uomini che abitano nel palazzo. Gozzoli ritorna, fortunosamente, durante una pausa dei combattimenti, alla sede del Comitato Regionale della C.N.T. e comincia a spargere la terribile ed incredibile notizia. Si tenta di mettersi in contatto con il Governo, con Oliver e con la Montseny, che da Valencia, si sa, sono giunti a Barcellona, ma anche con Largo Caballero, che a capo del governo repubblicano. I tentativi non riescono, i telefoni sono bloccati, le strade d'accesso al palazzo della Generalitat sono sbarrate dalle guardie comuniste e, a quel che si dice, i due ministri sono stati fermati alla periferia della città.

Si spera in una colonna di circa 4.000 uomini che sta arrivando dal fronte di Aragona.

L'indomani, giovedì 6 maggio, due soliti individui con il bracciale rosso si presentano nell'appartamento di Plaza del Angel ed informano Tosca e Fosca che i due arrestati verranno rilasciati in giornata, anzi, presumibilmente, intorno a mezzogiorno, al massimo nel pomeriggio in quanto "tutto è stato chiarito". Poco dopo, invece, sopraggiungono Umberto Marzocchi e Vincenzo Mazzone, che provengono dal fronte di Huesca ed hanno saputo che i due corpi giacciono nella morgue dell'Hospital Clinico. A quanto sostiene Canzi, lui stesso ha chiamato il Comitato di Difesa della CNT ed ha parlato con Marzocchi, informandolo dell'accaduto e convenendo con lui un appuntamento davanti all'ospedale. La Tantini, la Corsinovi e Marzocchi, ai quali si aggrega anche Gozzoli, provvedono alla mesta incombenza del riconoscimento ufficiale e scoprono, dalle cartelle dell'ospedale, che Camillo è stato rinvenuto, alle prime luci dell'alba, in Calle del Paradis, un vicolo stretto e buio che da su piazza della Generalitat, non molto distante da dove abitava, dalla Croce Rossa; mentre Ciccio viene trovato sulla Ramblas de las Flores, più o meno nelle stesse ore.

È toccante la scena del riconoscimento.

Il gruppetto entra: l'atrio è affollato di gente; sono uomini e donne in lacrime che cercano notizie dei loro parenti dalle liste dei cadaveri o dalle fotografie dei non identificati. Un usciere introduce Canzi e gli altri nella stanza adibita ad obitorio: ci sono almeno quattrocento loculi. Si comincia a tirar giù i corpi per il riconoscimento. Ad un tratto Fosca emette un gemito e sviene: ha riconosciuto i calzini di Camillo, perché li aveva rammendati lei stessa, poco più in là c'è il cadavere di Barbieri²³.

Secondo la più attendibile ricostruzione fatta da Abel Paz (pseudonimo di Diego Camacho), che oltre ad essere uno storico è stato un testimone oculare, come giovanissimo miliziano, della guerra civile, dopo essere stati arrestati i due sono stati condotti in una stanza del Palazzo della Generalitat, sede del governo catalano. L'interrogatorio venne condotto da comunisti italiani, forse da Vittorio Vidali personalmente, presenti, però, almeno due agenti russi, uno dei quali doveva essere Orlov-Owshenko. L'esecuzione sarebbe avvenuta in strada in modo proditorio, dopo aver fatto loro credere che sarebbero stati ricondotti a casa.

²³ Questo è il racconto di Canzi, in I. Tagliaferri, *op. cit.*

Emilio Canzi (Piacenza, 14 marzo 1893). Volontario nella prima guerra mondiale, dopo il conflitto aderì al movimento anarchico. Trasferitosi in Francia, nel settembre del 1936 arrivò a Barcellona. In seguito agli scontri del maggio 1937, passò nelle Brigate Internazionali; ferito gravemente rientrò a Parigi. Arrestato nell'ottobre del '40, fu consegnato alla polizia italiana ed inviato nel campo di Renicci. Nel settembre '43, entrò nelle formazioni partigiane. Catturato nel febbraio '44 fu liberato grazie ad uno scambio di prigionieri. Nel dopoguerra partecipò alla riorganizzazione del movimento anarchico. Morì a Piacenza il 17 novembre 1945. Su C., tra gli altri, cfr.: Pietro Bianconi, *Gli anarchici italiani nella lotta contro il fascismo*, Edizioni Archivio Famiglia Berberi, Pistoia, 1988 e Claudio Silingardi, *E. C. e Savino Fornasari dall'emigrazione libertaria in Francia alla Guerra di Spagna*, "Studi Piacentini", 1, 1987.

Secondo altre fonti, invece, Barbieri, giudicato il più pericoloso, venne ucciso subito, in strada, appena svoltato l'angolo, mentre Berneri qualche minuto dopo, giunti nel vicolo dove venne trovato il corpo. Una terza versione sostiene che, dopo l'arresto, i due vennero separati e Barbieri veniva subito eliminato in quanto ritenuto pericoloso ed in grado di reagire, mentre Berneri venne sottoposto ad un durissimo interrogatorio nel tentativo di carpirgli informazioni sull'organizzazione degli anarchici. Fuorviante l'affermazione di Giorgio Bocca

...Berneri fu sorpreso ed ucciso per strada da una squadra mobile della NKVD (la polizia segreta sovietica)...²⁴

altrettanto imprecisa, sbrigativa e confusionaria la ricostruzione dello storico inglese Hugh Thomas, il quale, con riferimento alla giornata del cinque maggio, afferma

...continuavano confuse sparatorie che prendevano d'infilata i grandi viali deserti e uccidevano coloro che incautamente uscivano dalle case e dai rifugi. Un intellettuale anarchico italiano, Camillo Berneri, fu assassinato²⁵.

L'autopsia rivela che i due anarchici italiani sono stati uccisi con due colpi di pistola, sparati da distanza ravvicinata, circa 70 cm. Il primo colpo viene esploso da dietro in avanti e dall'alto in basso con foro d'entrata dietro la linea ascellare destra e foro d'uscita sulla linea mammellare destra all'altezza della settima costola; il colpo venne sparato da dietro e dall'alto verso il basso. Si riscontrano poi segni di un'altra ferita da arma da fuoco nella regione temporo-occipitale destra, diretta dall'alto in basso e da dietro verso avanti.

Chi ha sparato si trovava dietro o lateralmente rispetto alla vittima per quel che riguarda la ferita addominale; mentre si trovava in alto nel momento in cui ha sparato alla testa. Data la breve distanza si ipotizza che sia stata usata una pistola di grosso calibro, un'arma da guerra.

L'approssimativa e frettolosa autopsia e l'impossibilità, per gli amici, di condurre appropriate indagini investigative nell'immediatezza del fatto, non ci permettono neppure di sapere dove è avvenuto l'omicidio, se, cioè, i due anarchici siano stati uccisi in un luogo e poi siano stati portati nel posto dove sono stati rinvenuti i cadaveri. Sembra di poter escludere che siano stati assassinati all'interno di un'autovettura poiché altrimenti i colpi sarebbero stati esplosi a bruciapelo. Così come sembra da escludere un'esecuzione all'aperto, in mezzo alla strada che avrebbe dato sicuramente nell'occhio ed attirato l'attenzione a qualunque ora fosse stata eseguita. Infine c'è un'altra notazione da fare. Quando vennero abbandonati i due corpi? A che ora? Anche questo è un dato importante e da questo dipende l'ora della morte. L'uccisione nell'immediato o nella prima serata avrebbe comportato un'esposizione dei cadaveri per lungo tempo, almeno per tutta la notte, mentre, d'altra parte, appare strano che due cadaveri vengano custoditi dentro un palazzo per ore ed ore fino a quando poi nel cuore della notte o poco prima dell'alba

²⁴ Giorgio Bocca, *Palmiro Togliatti*, Laterza, Bari, 1973, pp. 301-302.

²⁵ Hugh Thomas, *Storia della guerra civile spagnola*, Einaudi, Torino, 1963, pag. 451.

vengono abbandonati per la strada. Il che porta a concludere che i due siano stati sottoposti ad una qualche forma di interrogatorio per alcune ore e assassinati a freddo nel corso o al termine di una discussione.

Il patetico tentativo di far credere che fossero ancora in vita e che, addirittura, sarebbero stati rilasciati, non è altro che un modo maldestro di sviare le tracce e, probabilmente, di coprire qualcuno cui doveva essere dato il tempo di allontanarsi da Barcellona²⁶.

In ogni caso, si è trattato di un'esecuzione in piena regola.

5. Ipotesi su un delitto politico

Chi poteva volere la morte dei due anarchici italiani? e perché? chi fu l'esecutore materiale? Sono domande ovvie che ancora non hanno trovato una risposta definitiva e completa. Naturalmente hanno ragione Masini e Sorti a parlare di "caso Berneri", tuttavia sarebbe ora di cominciare a parlare di un "caso" Berneri e Barbieri. Quella di Barbieri non è stata una morte collaterale e tanto meno casuale o occasionale o del tutto accidentale.

Chi ha eseguito la sentenza di morte voleva eliminare tutt'e due, non si è trovato, insomma, nella scomoda posizione di essere stato mandato ad ucciderne uno e gli è toccato di far fuori anche l'altro, come capita nel più classico dei delitti di mafia. Intanto ci sono due domande che, da sempre, tormentano gli anarchici: perché i due non fuggirono? e perché nessuno venne in loro soccorso?

Alla prima domanda non si riesce a dare una risposta logica. La sede del Comitato Regionale della C.N.T. distava poco più di un centinaio di metri, in qualche modo si poteva raggiungere considerato che Gozzoli ci riuscì e proprio in un momento di fortissima tensione. Inoltre se i due anarchici ricevettero più di una visita prima di essere arrestati, ciò sta a significare che quelli che dovevano eseguire l'arresto volevano accertarsi bene della identità degli inquilini dello stabile, segno che non li conoscevano perfettamente, ma avevano avuto o una soffiata o una segnalazione.

Non bastava questo a metterli in allarme? Semprun Maura afferma che Berneri "...gode di un grandissimo prestigio in Catalogna..."²⁷ e gli storici trotskisti Brouè e Temine sostengono che la tendenza rivoluzionaria non ha alcun dirigente spagnolo di primo piano e che è "...uno straniero, l'italiano Berneri, a figurare come teorico e ispiratore della tendenza rivoluzionaria..." più autentica e più genuina²⁸.

Vero e possibile, ma fuori dagli ambienti anarchici e dai circoli politici che contano, Berneri, per la grande massa dei miliziani e dei combattenti, è un illustre

²⁶ Sui possibili mandanti ed esecutori esistono tanti sospetti, così come illazioni ne sono state formulate parecchie; ho tenuto conto solo delle ipotesi più plausibili.

²⁷ C. Semprun-Maura, *Rivoluzione...*cit., pag. 156

²⁸ Pierre Brouè-Emile Temine, *La rivoluzione e la guerra di Spagna*, Mondadori, Milano, 1980.

sconosciuto. Quanto a Barbieri, tra gli italiani è molto noto e si distingue facilmente²⁹, conosce quasi tutti i dirigenti anarchici spagnoli, ma al di fuori di questi ambienti e, in particolare, tra i comunisti, il suo è un nome come tanti. Con il che si ritorna all'origine a meno che non si ipotizzi che si sentissero protetti proprio da questo anonimato. Ogni ipotesi appare, dunque, del tutto azzardata, tranne la considerazione che Berneri è così tranquillo e tanto sereno da scrivere, nella notte tra il 4 e il 5 maggio, una bellissima, pacata e struggente lettera alle figlie³⁰. Tra l'altro nota, quasi di sfuggita

Stanotte tutto tranquillo e spero che la crisi si risolva senza ulteriori scontri che possano compromettere la guerra. Quanto danno fanno i comunisti, anche qui!

L'altro scritto che viene rinvenuto, l'appello manoscritto per un'alleanza rivoluzionaria antifascista, come documenta Madrid-Santos, non si riferisce agli scontri di maggio, si tratta di una nota già pubblicata nel Boletín de Información della CNT-FAI del 3 agosto 1936 e che Berneri stava traducendo in italiano³¹. Si è trattato, dunque, di una sottovalutazione degli avvenimenti, di una inesatta percezione della gravità del pericolo incombente, insomma, nient'altro che una fatale leggerezza?

Nello stabile c'era un portiere, "i poliziotti" (chiamiamoli così) avrebbero potuto, senza fare tanta scena, chiedere a lui, con le buone o con le cattive, chi fossero "gli inquilini del primo piano" e procedere subito all'arresto. A meno che, inizialmente, non fosse un altro l'obiettivo.

Quella frase – "non sparate" – a quanto pare pronunciata dai due mandati in avanscoperta nella mattinata, suona strana ed illogica in bocca a chi deve eseguire un arresto o anche solo una perquisizione, soprattutto se sa di avere a che fare con tipi pericolosi. Allora può darsi, come nota di sfuggita lo stesso Gozzoli³², che sulle prime, l'obiettivo fosse l'installazione sulla terrazza dello stabile di una mitragliatrice da puntare contro la sede del Comitato Regionale della CNT, distante, non va dimenticato, appena un centinaio di metri. Quei due, quindi, vennero mandati a vedere chi fosse rimasto in casa e verificare come procedere. Una volta appreso dal portiere, – da chi altri se no? – che al primo piano abitavano degli anarchici italiani ed una volta accertato di chi realmente si trattava, i programmi cambiarono repentinamente³³. D'altra parte la situazione andava evolvendo in senso favorevole

²⁹ Barbieri ama indossare, di tanto in tanto, dei pantaloni alla "gaucho" e porta nella cintura una grossa pistola Mauser, inoltre è uno dei pochi che parla correntemente il castigliano.

³⁰ Cfr. F. Madrid-Santos, *op. cit.*, pp. 380 – 381.

³¹ Ivi, pag. 380 nota.

³² V. Gozzoli, *Plaza de Angel*, in "Guerra di classe", 16 maggio 1937 e anche A. Aguzzi, *Gli anarchici italiani in Spagna nei fatti del maggio 1937*, in "L'Adunata dei refrattari", 13 agosto 1938.

³³ Scrive Gozzoli a proposito del portiere: "Sinistra figura, ho saputo poi del suo ambiguo ruolo, ma sono sicuro che in quel momento ho indovinato, anche se non arrivavo ad averne esatta coscienza. Ti eri messo a ridere ad alta voce come tutti i codardi quando si sentono protetti...", *op. cit.*

ai governativi ed ai comunisti, non c'era più il bisogno impellente di requisire il palazzo e piazzare le mitragliatrici, risultava più produttiva l'eliminazione di pericolosi ed agguerriti avversari.

Seconda questione: perché nessuno degli amici arrivò in loro soccorso?

Seguiamo il racconto di Gozzoli. Nella notte tra il 3 ed il 4 maggio il gruppo degli amici che abita in Plaza de Angel s'incontra nella sede del Comitato Regionale della CNT. Sarà l'ultima volta che si vedono tutti insieme.

Quella notte uscimmo per andare a dormire nella casa tragica, eravamo in otto: Berneri, Barbieri, Fosca, Tosca, io, Bonomini, Ludovici e Mastrodicasa... al mattino presto io, Ludovici e Bonomini, dopo esserci messi la giubba da miliziani, ritornammo al Regional dove tutti erano sul piede di guerra... da quel momento per tre giorni rimanemmo completamente bloccati: noi tre al Regional; Camillo, Ciccio e le due donne in casa.

Non c'è possibilità di comunicare, nella casa non c'è il telefono e la sede della CNT è assediata da squadre di "asaltos" e miliziani comunisti. La mattina del cinque Gozzoli tenta una sortita, ma la via Layetana è bloccata da una mitragliatrice che spara a tutto spiano ed attraversare la piazza significa farsi ammazzare. Gozzoli, grazie alle notizie che giungono alla sede della CNT, ha informazioni certe ed è perfettamente cosciente della gravità della situazione quindi ritenta una sortita.

Ritornai nello stesso posto del giorno prima e riuscii ad arrivare fino alla Plaza de Angel. Che spettacolo inatteso ed entusiasmante! Nei quattro vicoli che sboccano nella piazzetta c'erano grosse barricate e una barricata terminava proprio sulla porta della nostra casa. La piazzetta era piena di Mozos de Escuadra (guardia della Generalitat), di miliziani della UGT e di bracciali rossi.. il mio primo impulso fu di girare i tacchi, ma in quel momento ebbi la forza di tenere ferme le gambe che mi tremavano ed i muscoli della faccia che doveva aver preso un aspetto orrendo e... cadaverico e mi mescolai ai passanti. Giunsi fino alla porta di casa...era aperta. Nell'atrio la faccia ipocrita e vile del portiere mi sorride...

Dopo di ché riesce a salire al primo piano, bussa e sappiamo del drammatico colloquio con le due donne, apprende la notizia dei due arresti e l'invito a fuggire e mettersi in salvo. Una volta tornato al Regional, Gozzoli da immediatamente l'allarme, ma è troppo tardi.

E gli altri amici perché non portano alcun soccorso? Più di un sospetto si appunta su Ernesto Bonomini nel senso che sia stato lui la persona che ha praticamente consegnato i due anarchici italiani nelle mani dei comunisti³⁴.

Allo scoppio della guerra civile spagnola, Ernesto Bonomini – scrive Franco Bandini – è uno dei primi ad accorrere a Barcellona, sotto le bandiere della Sezione Internazionale della CNT-FAI. Le storie di comodo sostengono, al contrario, un suo arruolamento nella Sezione Italiana della Colonna "Ascaso", ma la verità è assai più interessante. Infatti Bonomini lavora alle dirette

³⁴ F. Bandini, *Il cono d'ombra...*, cit, pp. 170-173 e 178.

dipendenze del “compagno lituano” Martin Gudell, che poi non è altri che un funzionario della sovietica N.K.V.D.

La tesi che Bonomini sia un tipo ambiguo, capace di azioni abiette, più che sulle precisazioni a firma “*Un vecchio militante*”, – contenute nel secondo volume dell’epistolario di Berneri³⁵ –, il quale ha buon gioco nel ricordare i buoni rapporti di amicizia e di fratellanza che esistevano tra i due ed anche all’interno di tutto il gruppo degli inquilini di Plaza de Angel, si regge in pratica sui giudizi espressi nelle lettere da Berneri e sulla figura di questo, secondo l’autore citato, sedicente e misterioso “compagno lituano” Martin Gudell, che, alla fine, altro non sarebbe che una spia stalinista.

L’ipotesi formulata da Bandini, oltre ad essere calunniosa nei confronti di Bonomini, appare veramente infondata e diffamatoria, frutto di una pessima ed approssimativa lettura dei documenti d’archivio e degli atti di polizia, e ciò conduce l’Autore ad una ricostruzione pasticciata degli eventi secondo una tesi preconstituita.

L’anonimo “*vecchio militante*” nota che Martin Gudell³⁶ svolgeva effettivamente un delicato lavoro presso il Comitato della CNT e cioè aveva il compito di tenere i contatti con le tutte le organizzazioni anarchiche europee ed americane e necessariamente riceveva le delegazioni straniere in visita in Spagna³⁷.

Quanto poi a Bonomini non sembra ci siano ombre sulla sua attività a Barcellona e tanto meno sospetti. Come il gruppo dei cinque coinquilini di Plaza de Angel riesce a sfuggire alla cattura, lo spiega con dovizia di particolari Gozzoli nel suo articolo più volte citato e, da parte sua, Bonomini non fugge né si nasconde e neppure scompare, come sostiene Bandini. Il fatto di essere usciti di mattina presto ha loro evitato di incappare nella rete dei miliziani comunisti e l’aver indossato giubbe da combattenti ha permesso loro di confondersi facilmente tra la massa che, a quell’ora, si affollava in Plaza de Angel.

³⁵ Riguardo alla figura di Ernesto Bonomini, nel volume citato, alle pagg. 187 e 188, è pubblicata una lunga precisazione a firma “*Un vecchio militante*”, il quale scrive: “Tutti gli incarichi che ha assunto vennero dalla Sezione suindicata [cioè dal Regional della CNT-FAI, da cui dipendeva e non dalla colonna Italiana]. Erano talvolta di carattere delicato e furono eseguiti con scrupolo, senza recriminazioni e non senza successo per chi li eseguiva. ..Le due opinioni espresse da Berneri su Bonomini, qualificandolo “onesto e serio” nella lettera riportata a pagina 33 e “vanitoso e incapace “ nella lettera alla pagina 42 del I volume del suo Epistolario, a parte il fatto che sono opinioni personali non suffragate dal benché minimo elemento giustificante, non sono da prendere sul serio perché si elidono reciprocamente in quanto non si può essere lodevole e biasimevole nello stesso tempo...”

³⁶ Martin Gudell (e non Gudell), nacque in Lituania nel 1906; fuggì in Francia verso la fine degli anni venti; qui entrò in contatto con il movimento anarchico e conobbe Emma Goldman e Virgilio Gozzoli. Durante la Guerra di Spagna lavorò nella CNT e poi ebbe l’incarico di segretario per i contatti internazionali alle dirette dipendenze di Mariano Vazquez. Dopo la guerra riuscì a fuggire negli USA e si sistemò a Chiaco. È morto nel 1993. Tutte le sue carte e la sua corrispondenza, nonché i documenti personali sono depositati presso l’Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis di Amsterdam.

³⁷ Cfr. anche Sandra Binazzi, *L’impegno di Emma Goldman in Inghilterra per la rivoluzione anarchica in Spagna*, in QF, 2005, Pistoia; fu proprio Gudell ad accompagnare e guidare la Goldam durante i suoi viaggi in Spagna.

Di Bonomini il 16 agosto del 1937 su “Guerra di classe” appare un articolo in cui scrive di essere rimasto in Spagna malgrado il rischio concreto di essere trucidato dagli stalinisti, perché non intende abbandonare la rivoluzione spagnola al suo tragico destino e vuole affrontare e sfidare il nemico “...sul terreno da lui scelto per distruggerci”. Il 28 agosto, sempre sullo stesso giornale, pubblica un altro articolo in cui nota che

*...nel luglio del 1936... gli anarchici spagnoli hanno confuso, disgraziatamente, la rivoluzione totalitaria con la dittatura anarchica, temendo di violare i sacrosanti principi dirigendo con una mano di ferro la rivolta popolare*³⁸.

Ed era stato proprio Bonomini, nell'aprile del 1937, a lanciare un allarme e mettere in guardia i suoi compagni dall'offensiva anti-anarchica, avviata dai comunisti in Spagna, “...con l'intenzione – scriveva – di rieditare il tradimento di Kronstandt e dell'Ukraina libertaria”. Disponeva di buone informazioni, provenienti da fonti sicure, non quelle, però, cui si riferiscono i suoi detrattori; nulla di strano che fosse anche lui nel mirino degli stalinisti. Ha perfettamente ragione l'anonimo “vecchio militante” a sottolineare che

il valore storico delle nostre lettere di militanti è molto relativo. Scriviamo ai compagni e agli amici nel calore delle attività più o meno appassionate, sotto l'influenza di avvenimenti immediati, qualche volta senza la completa cognizione dei fatti che li determinano. E se possono dir molto sullo stato d'animo di chi scrive, giova cercar conferme e testimonianze altrove.

Bonomini era sicuramente “una testa calda”, come, del resto, ce n'erano parecchie in circolazione in quel periodo, ma da questo a farne un delatore o, peggio ancora, un complice dei fascisti ne corre. Bandini muove dall'esame di due documenti, che altro non sono che due relazioni del Servizio Segreto Militare Italiano³⁹, nelle quali si parla, specialmente nel secondo documento, di “quattro affari speciali”, tra cui un “affare Bonomini”, “affare Vagliasindi”, “affare Pistolesi” ed “affare Rosselli”.

...quattro nomi – scrive Bandini – strettamente legati al quadro della guerra civile, dal momento che almeno tre delle persone indicate o si trovano a Barcellona o al fronte. ...occuparsi di questi uomini con una drastica azione speciale di controspionaggio, però, pone evidentemente un problema di localizzazione e di data...

In che senso occuparsi di costoro? per eliminarli o per agganciarli e farne degli infiltrati? Proprio sul giovane anarchico si fa aleggiare una cupa ombra di sospetto

³⁸ Cfr. G. Ciao-Pointer e M. Lenzerini, *op. cit.*, pag. 220.

³⁹ Il primo documento, datato 29 gennaio 1937 ed indirizzato al “signor Capo Servizio”, viene denominato “Prima Relazione del colonnello Emanuele al generale Roatta sui sabotaggi contro la Spagna rossa”; l'altro, datato 3 febbraio 1937, porta il titolo di “Seconda Relazione del colonnello Emanuele e del maggiore Navale sui sabotaggi contro la Spagna rossa e sulle azioni contro gli antifascisti in Spagna”. cfr. F. Bandini, *op. cit.*, pp. 159 ss.

...coinquilino di Camillo Berneri nelle tragiche giornate della Barcellona del 1937, quando agenti moscoviti assassinano a freddo il professore Iodigiano e il suo compagno Francesco Barbieri... il Bonomini non viene importunato... Al crollo della Repubblica... viene internato... nel campo francese di Mende... ma, al principio del 1940 ne evade, cosa che riesce soltanto a lui e a pochissimi altri⁴⁰.

e si conclude, perciò, che “l'affare Bonomini” non sia altro che una operazione di infiltrazione all'interno del movimento anarchico italiano.

Non c'è alcun elemento, né il benché minimo indizio, che autorizzi a pensare che “l'affare Bonomini”, di cui parlano le due Relazioni citate, fosse una raffinata operazione di controspionaggio e non, invece, come appare molto più plausibile, il tentativo di liquidare un anarchico per vendicare la mai digerita onta dell'omicidio, da questi compiuto, di un gerarca fascista.

Non c'è alcun cenno, invece, alla questione Castagnoli⁴¹, a suo tempo sollevata da Umberto Marzocchi

Castagnoli era stato messo al fianco di Berneri come guardia del corpo... a me diceva che prima di arrivare a Berneri dovevano passare sul suo cadavere; ora ammazzano Berneri; Castagnoli non solo è vivo, ma viene in Italia ed aderisce al Partito Comunista... se a me dice prima di arrivare a lui passeranno sul mio cadavere, poi io sono al fronte, tu sei qui, a Barcellona, gli sei a fianco e te lo fai ammazzare, abbi pazienza, stai zitto, no! Non fare il chiacchierone⁴²

Quella di Marzocchi non vuole essere un'accusa, è solo la reazione, irritata, di un militante di fronte ad affermazioni avventate di qualcuno che non ha fatto il suo dovere fino in fondo o che, soltanto ha avuto la fortuna di non trovarsi nel posto sbagliato in quel momento e sembra ora non rendersene conto⁴³. Non c'è dubbio che Castagnoli, come Gozzoli e come tutti gli altri, sarebbe stato ucciso

⁴⁰ Ivi, pag. 179.

⁴¹ Renato Castagnoli nacque a Porretta Terme il 20 marzo 1897; sulle orme del padre, capostazione, comincia a lavorare giovanissimo nelle ferrovie e già nel 1914 è un dirigente del sindacato ferrovieri. Aderisce al PSI nel 1921, ma quando espatria verso la Francia, nel 1925, si distacca dal socialismo e si avvicina all'anarcosindacalismo. Nel 1934 viene espulso dalla Francia e fino al luglio del 1936 è costretto a peregrinare tra il Belgio, il Lussemburgo e la Svizzera. Raggiunta la Spagna viene prima utilizzato come coordinatore del sindacato ferrovieri al posto di frontiera di Port-Bou e poi chiamato al servizio radiotelegrafico delle stazioni ricetrasmittenti di Barcellona. Rientrato in Francia nel 1939, è arrestato a Marsiglia e poi internato a Fernet d'Ariege. Consegnato alla polizia italiana nel 1941 viene condannato al confino a Ventotene. Liberato nel settembre del 1943, nel 1945 aderisce al PCI. Muore a Bologna il 24 gennaio 1962. cfr. Rossella Ropa, voce ad nomen in D.B.A.I., cit., vol. I.

⁴² Tratto da “Videointervista” di P. Gobetti e M. Frisetti ad Umberto Marzocchi del 16 maggio 1982, in Archivio Cinematografia Nazionale della Resistenza di Torino. La trascrizione del testo mi è stata cortesemente fornita da Luigi Di Lembo.

⁴³ Marzocchi è tornato parecchie volte sull'argomento ed ha scritto almeno ventuno articoli su questo tema, tra i più interessanti “L'assassinio di Berneri e Barbieri”, in “Umanità nova”, 22 novembre 1959.

se fosse stato trovato nell'appartamento con Berneri e Barbieri. Dove si trovava Castagnoli in quelle giornate di maggio? Cosa stava facendo mentre infuriavano i combattimenti per le strade di Barcellona? È strano che gli sia stato assegnato o che, autonomamente, si sia assegnato il compito di vigilare su Berneri e non sia andato ad abitare, come sarebbe stato logico, insieme con lui.

Sempre Marzocchi scrive

A Barcellona i compagni si erano tutti sistemati alla meglio: chi nella caserma "Spartacus", chi al gruppo Malatesta... chi in calle Muntaner, chi presso compagni... Berneri, Barbieri, Mastrodicasa, Fosca Corsinovi e Tosca Tantini, occupavano un appartamento del primo piano...⁴⁴

Castagnoli non viene menzionato ed il suo nome non ricorre neppure in occasione della ripartizione di compiti ed incarichi che viene stabilita in occasione della costituzione del Comitato Anarchico di Difesa⁴⁵. Certo egli svolge un compito importante all'interno di una struttura delicata e fondamentale qual è il servizio radiotelegrafico e a quel posto è stato chiamato dal governo repubblicano, segno che gode della fiducia di chi comanda a prescindere dalle idee che manifesta. Da quel posto è facile venire a conoscenza, prima di ogni altro, di notizie riservate, ma nello stesso tempo si può essere sottoposti a ricatti o essere costretti, con lusinghe o minacce, a scendere a compromessi. Soltanto nei primi mesi del 1937, ma più sicuramente ad aprile di quell'anno, Castagnoli, che, nel frattempo, è entrato a far parte del gruppo "Pisacane", entra nella redazione di "Guerra di classe" ed è quindi veramente vicino a Berneri.

In ultimo vale per Castagnoli quello che è stato detto per Barbieri, anch'egli indicato, da più parti, come "guardia del corpo" di Berneri. Se proprio c'era bisogno di qualcuno che vegliasse su Berneri, perché non scegliere un compagno giovane e prestante invece di due persone di quaranta e più anni, le quali, oltre tutto, svolgevano già compiti importanti e qualificati in altri settori⁴⁶?

6. Le ragioni di un delitto politico

Chi aveva interesse ad eliminare i due anarchici italiani? Sempre secondo Masini e Sorti, agli occhi dei comunisti, Berneri aveva due gravissime "colpe": la prima quella di essere il più autorevole esponente internazionale della tendenza rivoluzionaria e la seconda quella di essere diventato il più feroce e lucido critico della politica comunista in Spagna

⁴⁴ U. Marzocchi, *Ricordando Camillo Berneri e gli avvenimenti della rivoluzione spagnola*, in AA.VV., *Camillo Berneri nel cinquantesimo della morte*, Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1986.

⁴⁵ Cfr. Archivio Famiglia Berneri, Cassetta VI, carte e documenti della rivoluzione spagnola. Comitato Anarchico di Difesa di Barcellona, doc. 18.X.1936.

⁴⁶ Le condizioni di salute di Barbieri non erano buone; probabilmente ne era a conoscenza una ristrettissima cerchia di persone, ma Berneri ne parla dettagliatamente in un Rapporto del 28 settembre 1936; cfr. *Epistolario inedito*, cit., vol. I, pp. 41-42.

*nessuna ambizione politica poteva indurlo al silenzio o al compromesso*⁴⁷.

L'intenzione di liquidare definitivamente gli anarchici in Spagna, Stalin l'aveva manifestata già da tempo. In un articolo del 17 dicembre 1936, la Pravda, afferma

In Catalogna è cominciato il ripulisti degli elementi trotskisti ed anarco-sindacalisti; quest'opera sarà condotta fino in fondo con la stessa energia con la quale fu condotta in U.R.S.S.

A prima vista il bersaglio principale sono i trotskisti e il P.O.U.M. e, solo di sfuggita, nei discorsi ufficiali, vengono menzionati generici "altri nemici del popolo" o "altri furfanti". Un attacco diretto agli anarchici viene fatto, sempre dalla Pravda, nel numero del 22 marzo 1937. Si prende spunto da un articolo di Solidaridad Obrera, che condannava i processi in corso a Mosca, per sostenere che

...questa vergognosa difesa dei traditori trotskisti, proviene da quegli elementi che si sono subdolamente infiltrati nei ranghi dell'organizzazione anarco-sindacalista...

Al contempo la stampa comunista italiana conduce un'analoga campagna contro i trotskisti ed i loro alleati e rivolgendosi a Giustizia e Libertà e al Partito Socialista li invita a comprendere le vere ragioni dei russi. È palese il tentativo di staccare questi raggruppamenti da un'alleanza e da una collaborazione con gli anarchici, anche a costo di rompere l'unità del fronte antifascista⁴⁸. Togliatti in persona, due anni prima, nell'aprile del 1935, si è occupato degli anarchici tenendo una "lezione" per gli allievi italiani della Scuola leninista presso l'Internazionale Comunista (Komintern) a Mosca⁴⁹. Il modello politico da lui preso ad esempio è, naturalmente, l'anarchismo italiano, del quale, come quello spagnolo, non può negare il forte radicamento nella società né la complessità di elaborazione e di pensiero che va da Cafiero e Costa, passando attraverso Bakunin, a Merlino, a Malatesta fino a Fabbri e Berneri.

Con tre attacchi diretti alla politica di Mosca, Berneri, secondo Masini e Sorti, firma, dunque la sua condanna a morte. Sono soprattutto la difesa del P.O.U.M. e la presa di posizione contro i processi di Mosca ad irritare fortemente i sovietici. L'articolo "*In difesa del P.O.U.M.*" viene pubblicato su "*L'Adunata dei refrattari*" del 1° ed 8 maggio 1937 ed è un attacco contro lo stalinismo che tenta di nascondere i suoi fallimenti dietro i processi e le persecuzioni nei confronti non solo degli oppositori, ma anche dei dissidenti e dei marxisti non ortodossi.

chiunque insulta e calunnia il P.O.U.M. e ne chiede la soppressione è un sabotatore della lotta antifascista che non va tollerato,

conclude, senza mezzi termini, Berneri

Per altri versi, le posizioni intransigentemente anticomuniste di Barbieri sono note, del resto non ne ha mai fatto mistero. Non perde occasione per definirsi,

⁴⁷ Berneri, *Pietrogrado 1917...*, cit., pag. 244.

⁴⁸ Cfr. Paolo Spriano, *I comunisti europei e Stalin*, Einaudi, Torino, 1983.

⁴⁹ Cfr. Palmiro Togliatti, *Opere complete*, a cura di Ernesto Ragionieri, vol. III, Editori Riuniti, Roma, 1973.

pubblicamente, “anticomunista” ed “antibolscevico” e per ribadire che i conti con “i rossi” bisognerà, prima o poi, farli, ma armi in pugno e, questa volta, sparando per primi per non fare la fine di Kronstand o della Ucraina. In un rapporto di polizia dell’8 febbraio 1937, indirizzato alla direzione dell’O.V.R.A., si legge che opera a Barcellona un certo Francesco Barbieri, ... “*un vero delinquente, capace di tutto..*” al quale sarebbero affidati “strani” compiti di investigazione, di controllo e di polizia⁵⁰. Inoltre si afferma che sia intimo amico di un tale Portela, capo della Polizia di Barcellona, anzi “è un confidente” di questi e sono così legati “...*che gli fa fare quello che vuole*”⁵¹.

Effettivamente la C.N.T. aveva messo in piedi una sorta di “servizio d’ordine” chiamato “la Investigacion” i cui componenti si distinguevano dagli altri miliziani in quanto erano tutti armati di una vistosa pistola “Mauser” e come sappiamo, Barbieri ne portava una. Marzocchi sostiene che questo corpo si chiamava in realtà “MIR – Movimento di Investigazione Rivoluzionaria”, ma non era una polizia segreta anarchica bensì una formazione cui aderivano tutti i partiti e i movimenti politici, una sorta di “polizia internazionale e interpartitica”.

La struttura aveva il compito di controllare i miliziani provenienti dall’estero nonché vigilare sulle possibili infiltrazioni di spie, delatori, agenti provocatori e sabotatori⁵². Barbieri, Bonomini, Fantozzi, Bruno Bonturi⁵³, Celso Persici⁵⁴,

⁵⁰ La Nota è rintracciabile nel fascicolo personale di Barbieri presso l’Archivio Centrale dello Stato, *Casellario Politico Centrale*, b. 3218 – fasc. 20389 – doc. n. 345.

⁵¹ Francisco Portela, meglio conosciuto come “El Vegetariano”; emigrò giovanissimo in Francia e diventò anarchico, militando a Parigi a fianco di Armand, Faure, Ryner, Lapeyere. Fece parte del gruppo “Los Anonimos” e s’interessò di teatro. Dopo il golpe del gen. Franco, tornò in Spagna con un visto del consolato spagnolo e si fermò a Barcellona, dove ricoprì diversi incarichi all’interno della CNT. Dopo la guerra fuggì a Caracas, entrando a far parte del sindacato anarchico. Nel 1975 fu nominato capo delegazione della CNT venezuelana al congresso internazionale di Marsiglia. È morto suicida il 13 ottobre 1987. Cfr. Miguel Iniguez, *Esbozo de una enciclopedia historica del anarquismo espanol*, Fundacion de Estudios Libertarios “Anselmo Lorenzo”, Madrid, 2001.

⁵² Cfr. Giorgio Sacchetti, *Senza frontiere. Pensiero ed azione dell’anarchico Umberto Marzocchi (1900-1986)*, Zero in condotta Edizioni, Milano, 2005.

⁵³ Bruno Bonturi nacque a Lucca il 9 maggio 1902, ma i suoi, già emigranti, tornano subito negli Stati Uniti; cresce a New York e a 14 anni s’imbarca come fuochista sulle navi mercantili. Ritornato in Italia nel 1922 per compiere il servizio militare, ci resta fino al giugno del 1923. Rientra a New York e prende la cittadinanza americana. Nel 1930 è nuovamente in Italia e sposa Iolanda Prato, ma nel 1934 espatria clandestinamente verso la Spagna. Entra a far parte della FAI e dall’agosto del ’36 collabora, come interprete, con la Colonna Italiana a Port-Bou. Risulta poi che ha fatto parte della Brigata “Lincoln”, che riuniva i volontari nord-americani. Alla fine della guerra rientra a New York e da qui raggiunge Valparaiso in Cile. Dal 1939 di lui si perde ogni traccia. Cfr. Franco Bertolucci, voce ad nomen in D.B.A.I., cit., vol. I.

⁵⁴ Celso Persici nacque a Crespellano il 9 dicembre 1896, aderisce giovanissimo al movimento anarchico e nel 1913 subisce il primo arresto. Lavora con Fabbri e Borghi a Bologna e partecipa alla fondazione dell’U.S.I. – il sindacato anarchico. Emigra a Marsiglia nel 1924 e poi a Parigi ricostituisce, in esilio, una sezione dell’USI. Nel 1934, per sfuggire ai pressanti controlli di polizia, emigra in Algeria; l’anno dopo ritorna in Francia, ma viene espulso e raggiunge la Spagna. Si trova a Barcellona allo scoppio della guerra civile. Nel 1939 ripara in Marocco e poi di nuovo in Algeria; prende parte alla

Renato Castagnoli e Ludovico Rossi⁵⁵, a turno, separatamente o tutti insieme, svolgono, effettivamente, tra l'agosto del 1936 e i primi mesi del 1937, in qualità di "commissari di frontiera", operazioni di controllo al valico di Port-Bou, sugli ingressi e sulle uscite dalla Spagna.

Certo non si tratta di un corpo di polizia nel senso tradizionale del termine e neppure del parallelo di quello che è la polizia segreta sovietica, cioè di una presunta struttura di tipo poliziesco, una sorta di intelligence o, se si vuole, di vero e proprio "servizio segreto" tipo la C.E.K.A o GHEPEU o N.K.V.D., come viene diversamente nominata nel corso del tempo, la polizia stalinista. La C.N.T., però, separatamente dal M.I.R., sta mettendo in piedi (o sta tentando di farlo) una sorta di proprio "servizio d'ordine" chiamato "la Investigacion" e formato solo da fedelissimi e selezionatissimi compagni anarchici a prescindere dalla loro nazionalità⁵⁶.

Da parte sua, Barbieri, discutendone con Berneri, che a lungo si è occupato dello spionaggio fascista⁵⁷ ed avendo avuto modo di osservare da vicino, nei mesi in cui ha collaborato alle operazioni di controllo alla frontiera, il lavoro "sporco" che i comunisti stavano conducendo, pensa che occorre elaborare qualcosa di più complesso e giungere alla creazione di una struttura simile per l'anarchismo italiano⁵⁸.

Elementi a favore di una tale tesi ve ne sono, a cominciare dalle osservazioni di Marzocchi fino alle notazioni che, seppur frammentariamente, emergono dalle biografie dei singoli militanti e non ultime, con le dovute cautele, le note e le relazioni che gli agenti dell'O.V.R.A. – la polizia politica fascista – massicciamente presente in Spagna, inviavano direttamente a Bocchini e, tramite questi, finivano poi nella mani di Mussolini.

Resistenza, ma nel dopoguerra decide di sistemarsi in Francia. È morto a Nizza il 15 settembre 1988. cfr. Nazario Sauro Onofri, voce ad nomen, in D.B.A.I., cit., vol. II.

⁵⁵ Ludovico Rossi nacque a Ravenna il 18 ottobre 1898; si iscrive alla Gioventù Socialista nel 1913. Si fa notare per il suo acceso anticlericalismo e per la forte opposizione alla guerra. Nel 1921 aderisce al Partito Comunista ed entra a far parte degli Arditi del Popolo. Arrestato più volte, fugge in Francia una prima volta nel 1923, poi rientra e viene nuovamente arrestato. All'inizio degli anni '30 si avvicina ai gruppi anarchici. Raggiunge Barcellona e viene incaricato di controllare il passaggio della frontiera da parte dei volontari italiani a Port-Bou. Nel 1939 è internato nel campo di Argeles sur Mer e poi trasferito con una compagnia di lavoratori stranieri alla frontiera con il Belgio per lavorare alla fortificazione del confine. Torna in Italia alla fine della guerra, aderisce alla FAI ed inizia a collaborare con Volontà ed Umanità nova. Muore a Bologna il 23 agosto 1970, vittima di un incidente stradale. Cfr. F. Bucci-P. Casciola-A. Tozzi, voce ad nomen in D.B.A.I., cit., vol. II.

⁵⁶ Cfr. Miquel Amoros, *La revolucion Traicionada. La verdadera historia de Balius y Los Amigos de Durruti*, Virus Editorial, Barcelona, 2003.

⁵⁷ Sull'argomento mi permetto di rinviare al mio *Lo spionaggio fascista visto dall'interno. Il caso Menapace*, in SUD contemporaneo, Rivista dell'Istituto Calabrese "Ugo Arcuri", n. 1/2007.

⁵⁸ Scrive Giorgio Bocca: "...nei mesi del governo Caballero i comunisti... s'impadroniscono della censura, controllano i commissari politici... e riescono a condizionare il Partito Socialista... Attraverso l'infiltrazione politica passa quella poliziesca... e sono gli agenti della NKVD che hanno i posti chiave nella polizia segreta repubblicana, al punto che riescono a formare una polizia nella polizia, con proprie carceri, proprie sedi, proprie comunicazioni", *op. cit.*, pp. 299-300.

Ancora una volta un'ipotesi, ma se c'era tra gli anarchici qualcuno che avrebbe potuto pensare ad organizzare una struttura simile questi non poteva che essere Barbieri, dietro il quale non si faceva fatica ad intravedere Berneri.

Un altro motivo in più, per i comunisti di volere, ad ogni costo, l'eliminazione dei due anarchici. Difatti la reazione dei comunisti, specialmente degli italiani, al momento dell'omicidio, è, a dir poco, gelida, e, al contempo, preoccupata esclusivamente o di prendere le distanze dall'assassinio o di trovare delle motivazioni strettamente "oggettive". Parole di forte condanna verranno solo dai socialisti. Pietro Nenni, di ritorno dalla Spagna, nel giugno del 1937, intervenendo a Parigi in una riunione di socialisti italiani in esilio, dice

*Se l'anarchico Berneri fosse caduto su una barricata, combattendo contro il governo popolare, noi non avremmo niente da dire, e nella severità del suo destino ritoveremmo la severa legge della rivoluzione. Ma Berneri è stato assassinato, noi dobbiamo dirlo*⁵⁹.

Nessuno si è mai sognato di imputare direttamente a Togliatti l'eliminazione dei due anarchici italiani⁶⁰, eppure il leader comunista reagisce sempre con fastidio e violenza contro la ben che minima insinuazione, arrivando, partendo, come al solito, dalla denigrazione dell'avversario, a mistificare la realtà storica e a falsare i fatti. Nel 1950 si scaglia contro Gaetano Salvemini, reo di aver commemorato, oltre ai fratelli Rosselli, anche Camillo Berneri, che, com'è noto, era stato allievo di Salvemini e con lui si era laureato all'Università di Firenze⁶¹.

Non sempre perdoniamo, però, a Gaetano Salvemini, di portare persino nelle aule universitarie alcune tra le più infami calunnie della libellistica anticomunista. In una sua lezione prolusiva... non ha egli trovato modo di ricordare, dopo Nello e Carlo Rosselli, "assassinati da sicari francesi per mandato italiano", anche Camillo Berneri, "soppresso in Spagna da comunisti nel 1937"? O quest'uomo le beve veramente tutte le panzane, purchè siano di marca americana e anticomunista, o è disonesto. Camillo Berneri era anarchico e fra gli anarchici di Barcellona... apparteneva alla tendenza che in certo modo si stava avvicinando ai socialisti, ai catalanisti e ai repubblicani... per quanto si era opposto anche vivacemente e suscitando contrasti, alla condotta dei famosi incontrados, che col pretesto di fare l'anarchia sfasciavano il fronte e facevano strada ai fascisti. Vi fu la nota rivolta barcellonese del maggio: una serie confusa di sanguinose battaglie di strada, da casa a casa,

⁵⁹ "Il nuovo Avanti", Parigi, 28 giugno 1937; Cfr. anche Guido Gerosa, *Nenni*, Longanesi, Milano, 1972; malgrado questa netta e coraggiosa presa di posizione, Nenni subì, a Tolosa, nel novembre di quello stesso anno, un'aggressione da parte dell'anarchico Romualdo Del Papa, che lo accusava di essere complice dell'omicidio dei due anarchici italiani.

⁶⁰ Togliatti giunge in Spagna nel luglio del 1937, dopo i fatti di Maggio; cfr. Renato Mieli, *Togliatti 1937 Le responsabilità del leader del PCI nel terrore staliniano*, Rizzoli, Milano, 1988.

⁶¹ Salvemini il 16 ottobre 1949, nel riprendere il suo insegnamento nell'Ateneo fiorentino, dedica la sua prolusione accademica ai suoi amici assassinati. La rivista *Il Ponte* nel numero di febbraio del 1950, pubblica il testo del discorso.

dai tetti, etc. Il Berneri cadde in uno di questi scontri: ecco tutto. Contro gli insorti anarchici si batterono prima di tutto, le forze armate e di polizia della repubblica...In questa situazione affermare, a proposito di uno dei caduti di quelle giornate, che egli fu soppresso dai comunisti, è una enormità morale. Così faceva la storia, prima di Gaetano Salvemini, il Padre Bresciani⁶².

Il 29 maggio 1937, il giornale dei comunisti italiani “Il grido del popolo”, edito a Parigi, in un articolo non firmato, intitolato “*Bisogna scegliere*”, dopo avere violentemente attaccato i socialisti, che avevano osato commemorare le vittime italiane di Barcellona, scrive quella che risulta una chiara rivendicazione politica dell’omicidio

Camillo Berneri è stato giustiziato dalla Rivoluzione democratica, a cui nessun antifascista può negare il diritto di legittima difesa⁶³...

Sbrigativa – e siamo già a livello di riflessione storica – la citazione di un comunista ortodosso come Giorgio Amendola, che dopo aver attribuito a non ben qualificati elementi anarchici, l’insurrezione di Barcellona, liquida la questione con una perentoria affermazione

L'accusa di connivenza con i franchismi autorizzò una repressione violenta, condotta con metodi sommari. In quelle condizioni venne ucciso l'anarchico italiano Camillo Berneri⁶⁴.

Un po’ più articolato il giudizio espresso dallo storico “ufficiale” del Partito Comunista, Paolo Spriano, giudizio che giunge al termine di una lunga ed articolata analisi della situazione spagnola specialmente in merito alla conduzione della guerra:

Nella repressione che fa seguito alla rivolta viene ucciso l'anarchico italiano Camillo Berneri, con il suo compagno Barbieri. Una fine tragica, particolarmente dolorosa per l'antifascismo italiano e un'indicazione, anche, nei metodi, che la polizia segreta stalinista introdurrà poi largamente in Spagna.

e proseguendo in nota:

pare che Camillo Berneri venga ucciso da elementi dell'UGT il 6 maggio⁶⁵...

A furia di negare, minimizzare, alterare i fatti, evidenziare sottilissimi distinguo, interpretare documenti fasulli, magari elaborati da noti provocatori o da noti spioni del regime, si arriva a ribaltare le responsabilità e da qui ad attribuire l’esecuzione

⁶² Roderigo di Castiglia (pseudonimo di Palmiro Togliatti) *A ciascuno il suo*, in “Rinascita”, marzo 1950.

⁶³ Sull’argomento cfr. anche Giulio Seniga, *Togliatti e Stalin. Contributo alla storia del PCI*, SugarCo Edizioni, Milano, 1978, e Angelo Tasca, *Camillo Berneri*, in “Nuovo Avanti”, 2 maggio 1937.

⁶⁴ Giorgio Amendola, *Storia del Partito Comunista Italiano 1921 – 1943*, Editori Riuniti, Roma, 1978, pag. 315.

⁶⁵ Paolo Spriano, *Storia del Partito Comunista Italiano. I fronti popolari, Stalin, la guerra*, vol. III, Einaudi, Torino, 1970.

degli anarchici a fantomatici killer fascisti, appositamente infiltrati a Barcellona, il passo è veramente breve.

Comincia ad insinuare l'ombra del dubbio, lo storico H. Thomas, ritenuto, a torto, – forse perché inglese, al di sopra delle parti –, il quale si chiede chi eseguì l'omicidio.

*Da chi? Benché ci sia chi sostenga che fu assassinato dall'OVRA, la polizia segreta di Mussolini, sembra certo che sia stato liquidato dai comunisti. Berneri fu apostrofato in italiano mentre si dirigeva verso casa sua: gli assassini dovevano quindi essere italiani*⁶⁶.

A parte la superficialità della risposta, risultano del tutto inesatte le circostanze della morte e non averle ricostruite nella loro corretta sequenza, impedisce allo storico inglese di comprendere le dinamiche e le contrapposizioni politiche in atto in quel momento.

La tesi che l'omicidio di Berneri e Barbieri sia stato ideato, organizzato, ordinato ed eseguito dal fascismo, viene elaborata negli ambienti del P.C.O.E. – Partido Comunista Obrero Espanol⁶⁷ – e della Joventud Comunista, sua sezione giovanile, e trova ora, in alcuni storici italiani, comodi ed utili appoggi, più o meno documentati⁶⁸. A dire il vero, va detto subito, c'è un vizio d'origine in questa ipotesi. Infatti, bisogna necessariamente ammettere, come dato di partenza, – capovolgendo la realtà storica – che i tragici fatti di maggio non iniziarono a seguito di un proditorio e provocatorio attacco da parte comunista, bensì furono originati da un'azione insurrezionale degli anarchici, guidata dal gruppo “Amici di Durruti” e, in quanto tale, cioè in quanto atto di ribellione nei confronti del governo repubblicano, questa rivolta determinò la legittima e sacrosanta reazione della polizia e del governo catalano.

Il passo successivo è quello di riconoscere che questo tentativo insurrezionale è stato fomentato dalla fantomatica “Quinta Colonna”, al servizio di Hitler e Mussolini. Si tirano fuori documenti che dimostrano come sia l'ambasciatore tedesco che il ministro fascista Galeazzo Ciano rivendicano il merito di aver determinato la rivolta barcellonaese⁶⁹.

In questo marasma poi, creato e fomentato ad arte da franchisti, nazisti e fascisti

⁶⁶ H. Thomas, *Storia della...*, cit., pag. 315.

⁶⁷ Il P.C.O.E. è nato nel 1973 da una scissione dal P.C.E. – Partido Comunista de Espana – guidata da Enrique Lister. Di strettissima osservanza sovietica, dopo la fine dei regimi comunisti, tentò una fusione con il P.C.E., dando vita al Partido Comunista de los Pueblos de Espana. Nel 2003 un gruppo di militanti ha nuovamente costituito il P.C.O.E.

⁶⁸ Oltre al già citato Bandini, cfr. Mauro Canali, *Le spie del regime*, Il Mulino, Bologna, 2004; Pietro Adamo, *La morte di Berneri e le responsabilità di Togliatti*, “MicroMega”, n. 1 – 2001.

⁶⁹ Traicion a la II Repubblica, in *Lucha Obrera*, 4 luglio 2006 e si citano due documenti. Il primo una nota dell'ambasciatore spagnolo Garcia Conde diretta a Ciano, rintracciabile in Archivo General del Ministerio de Asuntos Exteriores, serie renovada, Barcelona, doc. 1106/10; e l'altro costituito dalle memorie dell'ambasciatore americano in Spagna, Bowers “My mission in Spain. Watching the rehearsal for World War II”, Londra, 1954.

– non si dimentichi questo particolare – i fascisti italiani avrebbero pensato di approfittare della situazione per regolare i conti con alcuni anarchici, tipo Berneri e Barbieri. Guarda caso, ma di “casi”, si sa, è piena la Storia, giusto due tipi che davano anche fastidio ai comunisti, finendo quindi, nell’eliminarli, per fare loro un favore! Anche perché nella stessa ricostruzione si sostiene (e si citano come prove, esempi quali quelli di Cremonini⁷⁰) che il movimento anarchico era massicciamente infiltrato di spioni dell’OVRA e perciò non era difficile per i fascisti italiani preparare attentati del genere. Cosa, purtroppo vera ed innegabile, di cui Berneri era a conoscenza ed aveva pagato in prima persona per questo tipo di attenzioni. L’interesse primario dei fascisti, secondo questa tesi, era , però, quello di combattere il bolscevimo per cui potevano spingersi e prodigarsi anche fino a finanziare giornali anarchici, usando, quindi, gli anarchici in funzione anticomunista, allorquando i comunisti attaccavano gli anarchici o i dissidenti. Tanto che perfino Mussolini propose di finanziare un giornale, da far uscire a Parigi, a Ginevra, a Lione, a Nizza, a Marsiglia, a Bruxelles e in mezza Europa che “...come quello di Berneri si deve chiamare Lotta di classe” o, tutt’al più, “Il riscatto libertario”⁷¹.

A parte che il giornale di Berneri si chiamava “Guerra di classe”, a questo punto, delle due l’una: o i fascisti avevano un po’ le idee confuse o quando si tratta di anarchici, chiunque li elimini dalla faccia della terra, è comunque un benefattore.

Per dare poi maggiore credibilità a questa fantasiosa ricostruzione si indicano pure i nomi degli esecutori materiali degli omicidi. Ad uccidere Barbieri e Berneri sarebbe stato un commando di infiltrati fascisti travestiti da poliziotti spagnoli, comandato da due note spie Luigi Morini ed Arturo Lucchetti. E per dare ulteriore credito a questa ipotesi si afferma che si trattava di un disegno complessivo di eliminazione dei più pericolosi antifascisti, tant’è che l’11 giugno del 1937 vengono assassinati in Francia Carlo e Nello Rosselli, così anche un’altra delle quattro operazioni progettate può considerarsi effettivamente conclusa. Non una parola su come, nel pieno degli scontri di maggio, i componenti di questo commando, che dovevano parlare perfettamente spagnolo, se non addirittura il catalano, siano riusciti a procurarsi divise di poliziotti e dei “Mozos de Escuadra” e giubbe di miliziani dell’UGT e come abbiano fatto, in non meno di dodici, ad attraversare indisturbati Plaza de Angel, prelevare i due anarchici, ucciderli e ritornare, impunemente, alla base. Senza considerare infine che non si capisce, a questo punto,

⁷⁰ Bernardo Cremonini nacque a Sant’Agata Bolognese il 13 aprile 1889. Controverosa figura di “anarchico”, sulla sua persona rimangono molti interrogativi poiché non è assimilabile all’informatore occasionale o al delatore divenuto tale per ricatti o perché colto in un momento di debolezza. Durante l’esilio in Francia svolge un’intensa attività di militante e, parallelamente, di informatore, senza destare alcun sospetto sia nel movimento anarchico, sia nell’intera galassia delle opposizioni antifasciste; cfr. Claudio Silingardi, voce ad nomen, in D.B.A.I., cit., vol. I; Mimmo Franzinelli, *I tentacoli dell’OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati-Boringhieri, Torino, 1999 e Luigi Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana. L’anarchismo in Italia dal Biennio rosso alla Guerra di Spagna. 1919 – 1939*. BFS Edizioni, Pisa, 1999.

⁷¹ M. Canali, *Le spie del regime*, cit, pag. 170.

chi siano quelli che effettuano le due “visite” preliminari all’arresto.

Dal momento che i comunisti respingono qualsiasi responsabilità e i fascisti non possono essere stati per “oggettive” ed evidenti difficoltà di carattere logistico, l’assassinio dei due anarchici italiani non può essere stato altro che una resa dei conti interna, una faida tra anarchici italiani e spagnoli, che, notoriamente, non si sopportavano.

È un’ipotesi che non meriterebbe neppure di essere presa in considerazione, ma se ne dicono tante e tanto vale trattarne. Lo scoop storico (la nostra è un’epoca di continui “scoop” storici) è da attribuire, sulla scia di Roberto Gremmo, a Massimo Novelli, il quale “ha scoperto” che ad uccidere Berneri e Barbieri sarebbero stati due killer al soldo di Angel Galarza Gago, ministro socialista degli interni⁷². Costui, resosi conto che i fascisti stavano per prendere Madrid e non avendo fiducia evidentemente nelle forze repubblicane né nelle milizie che la difendevano, nonché essendo dotato di una certa lungimiranza (per la cronaca, le truppe franchiste entrano a Madrid il 28 marzo 1939) aveva pensato bene di prelevare un’ingente somma di denaro dalle riserve della Banca di Spagna. Somma che gli viene poi sottratta da alcuni non ben individuati soliti anarchici. A quanto pare Barbieri e Berneri erano testimoni di questo furto. Si resta senza parole, di fronte ad una fantasia senza limiti e ad un’ignoranza senza pari.

7. Considerazioni conclusive

I funerali delle vittime italiane si svolgono l’11 maggio 1937, quando ormai i combattimenti sono cessati ed i miliziani anarchici sono stati disarmati e costretti ad inquadarsi nei ranghi dell’esercito popolare o, se stranieri, nelle Brigate Internazionali. In una Barcellona tetra ed impietrita dal dolore, cinque carri funebri, ognuno dei quali tirato da due cavalli neri, trasportano i feretri di Camillo Berneri, Francesco Barbieri, Adriano Ferrari, Lorenzo di Peretti e Pietro Macon, tutti italiani e tutti anarchici.

È l’ultima grande, solenne e tragica manifestazione pubblica dell’Anarchia e, al contempo l’estremo gesto di disobbedienza. L’itinerario del corteo era prestabilito, ma i dirigenti anarchici decidono di cambiare il percorso e di passare, con le bandiere rosse e nere abbrunate, dinanzi all’hotel Colon, dove c’era lo stato maggiore russo, e di attraversare Plaza Catalunya. In testa vi sono un centinaio di miliziani che esibiscono sfrontatamente una Maser. La sfida non viene, però, raccolta, anzi “...lasciarono... si misero sull’attenti a salutare”⁷³. Così il corteo si avvia lentamente e mestamente verso il piccolo cimitero di Sans.

La morte di cinque anarchici italiani e la tragica sconfitta di una rivoluzione,

⁷² Massimo Novelli, *Chi uccise l’anarchico Berneri*, in “La Repubblica”, 12 giugno 2007.

⁷³ U. Marzocchi, Video-Intervista a Gobetti e Frisetti, *op. cit.* e G. Sacchetti, *op. cit.*, pp. 74 ss.

tanto ambiziosa quanto utopistica, non interessano proprio a nessuno. Il mondo è distratto da ben altro. In Italia, il regime è impegnato a nascondere la notizia della sconfitta di Guadalajara e a reprimere la resistenza etiopica che si è manifestata con l'attentato al generale Rodolfo Graziani. Soltanto a metà giugno i giornali riferiranno, in modo completamente distorto, sulla battaglia che ha visto di fronte, per la prima volta, italiani contro italiani. La stampa dirà che non i fascisti sono stati sonoramente battuti, ma che, al contrario, "i rossi" italiani hanno subito una fortissima batosta.

Negli Stati Uniti, in quella settimana di maggio, il romanzo "Via col vento" di Margaret Mitchell vince il Premio Pulitzer e già si comincia a parlare di un kolossal cinematografico, mentre, giusto nel pomeriggio del 7 maggio, il dirigibile Zeppelin LZ-129 Hindenburg, orgoglio della tecnologia tedesca, si schianta a Lkehurst: muoiono 48 persone, tra passeggeri ed uomini dell'equipaggio. La Spagna brucia, ma è lontana e sola.

Pare che, negli ultimi tempi, Ciccio amasse ripetere, in continuazione e quasi a cantilena, una frase, un po' adattata, del suo amico Camillo: "*L'utopia accende una stella nel cielo della dignità umana, ma ci costringe a navigare in un mare senza porti.*"

ANTONIO ORLANDO